

# ALPEL

www.alpesagia.com

**Se sei o credi di essere  
in un "cul de sac",  
prova a contattarci!**

**redazione@alpesagia.com**

**€ 1,80**

**n. 6 GIUGNO 2014** MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane S.p.A. Speciazione in Abbonamento postale - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**CAOS IN UCRAINA**

**PRIMA CASA  
E BRUTTE SORPRESE**

**DOVE È FINITO L'ORO?**

**CRISI: ALIBI O REALTÀ?**

**RESIA:  
"DI QUI NON SI PASSA"**

**TURISMO ACCESSIBILE**

**NOTIZIE**  
alle pagine 48 e 49  
e anche sul sito  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)





# ALGERIA NUOVA LINEA FERROVIARIA DI COLLEGAMENTO CON IL MAROCCO

**Costruzione  
del tronco 1 (130 km)  
della nuova linea ferroviaria  
elettrificata a doppio binario  
da Oued Tlalat  
alla frontiera marocchina**



**C**ossi Costruzioni sta collaborando in Algeria alla realizzazione della nuova linea ferroviaria che collega il paese nordafricano al Marocco. Grazie alla capogruppo Condotte d'Acqua,

che in cordata con Rizzani De Eccher, si è aggiudicata l'appalto governativo da 1,5 miliardi di Euro assegnato dall'Agenzia Nazionale delle Ferrovie, l'impresa è impegnata attualmente su un tratto lungo 36 chilometri.

Cossi si sta occupando della movimentazione di 2,5 milioni di metri cubi di materiale per l'esecuzione degli scavi di sbancamento, dei quali 500mila da scavare in roccia, e di 1,5 milioni di metri cubi per la costruzione di rilevati che ospiteranno i binari della ferrovia, oltre alla costruzione di una galleria naturale lunga 660 metri.

La struttura Cossi viene ospitata nei due campi base di Condotte che si trovano a Sidi Bel Abbes e a Tlemcen, nella parte nord-occidentale del paese, raggiungibili da Orano, via Algeri o Marsiglia, seconda città del paese e centro di traffici commerciali grazie al porto dove giungono anche i mezzi d'opera spediti dall'Italia via nave da La Spezia.

I lavori dureranno almeno fino al 2016: va realizzato il tratto di ferrovia completamente elettrificata e a



doppio binario che collega la città di Oued Tlalat con quella di Tlemcen e sul quale i treni passeggeri e merci scorreranno alla velocità di 160 chilometri orari. Il tracciato lungo 130 km comprende 12 gallerie per 7.300 metri, 81 fra ponti e viadotti e 5 stazioni.



**cossi**  
**costruzioni** S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595  
info@cossi.com

# CREVAL PER LE FAMIGLIE



FRANCESCO CRESPIN ART DIRECTION

## BENVENUTI A CASA VOSTRA

Grazie alla Convenzione "Plafond Casa" sottoscritta da ABI e Cassa Depositi e Prestiti S.p.a., le Banche del Gruppo Creval sostengono, in particolare, le famiglie e le giovani coppie con una nuova offerta di mutui ipotecari a condizioni agevolate destinata a finanziare l'acquisto di immobili residenziali e/o la loro ristrutturazione con accrescimento dell'efficienza energetica. I nuovi mutui, oltre a essere esenti da imposta sostitutiva, beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dal Decreto Legge n. 63 del 6/6/2013 e successive modificazioni e integrazioni. Chiedi ai nostri Consulenti in filiale la soluzione più in linea con le tue esigenze.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni relative ai prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato occorre far riferimento ai fogli informativi di Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP, Mutuo Casa Facile Tasso Fisso Plafond Casa CDP, Mutuo Doppia Scelta Plafond Casa CDP, Mutuo Flessibile Plafond Casa CDP, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet [www.creval.it](http://www.creval.it) nella sezione "Trasparenza". La concessione del finanziamento è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

\* L'offerta corrisponde a un TAEG del 2,968% calcolato su un Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP di 100.000 €, durata 20 anni, rate mensili, con tasso variabile del 2,803% corrispondente al parametro Euribor 3 mesi 360 maggiorato di uno spread del 2,50%. Esempio valido fino al 30.06.2014

GRUPPO BANCARIO  
**Credito  
Valtellinese**   
[www.creval.it](http://www.creval.it)



La nostra banca avverte l'importanza di diffondere la consapevolezza in materia di previdenza, soprattutto tra le nuove generazioni, le più esposte al rischio di non avere, quando sarà il momento, una pensione adeguata. Cominciare a mettere da parte una piccola somma da oggi in un **Fondo Pensione** è sicurezza per il domani e vantaggi fiscali immediati. Non è mai troppo presto per pensare al nostro futuro.

*Tommaso e Carlo,  
imprenditori*



# Fondo **Pensione** Aureo



Sede distaccata della

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA**



di **BCC**  **Risparmio&Previdenza**

## Il futuro è un valore. Rispettiamolo da subito.

**SONDRIO** - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122 - [sondrio@cantu.bcc.it](mailto:sondrio@cantu.bcc.it)  
[www.cracantu.it](http://www.cracantu.it)

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Benetti** - Sabrina Bergamini  
**Aldo Bortolotti** - Giuseppe Brivio  
**Eliana Canetta** - Nemo Canetta  
**Alessandro Canton** - Antonio De Martini  
**Antonio Del Felice** - Manuela Del Togno  
**Bruno Di Giacomo Russo**  
**Fabrizio Fiorini** - Jacopo Fo  
**Gizeta** - Anna Maria Goldoni  
**Aldo Guerra** - Giovanni Lugaresi  
**Ivan Mambretti** - Renato Marocchini  
**François Micault** - Sara Piffari  
**Paolo Pirruccio** - Sergio Pizzuti  
**Claudio Procopio** - Ermanno Sagliani  
**Andrea Signini** - Pier Luigi Tremonti  
**Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
*Airone guardabuoi in Camargue*  
(Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO  
Tel +39-0342-20.03.78  
Fax +39-0342-57.30.42  
Email: redazione@alpesagia.com  
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su  
**Facebook**  
www.facebook.com/Alpesagia

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

CRISI: PER MOLTI UN ALIBI, PER ALTRI UNA TRISTE REALTÀ <b>manuela del togno</b>	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE <b>aldo bortolotti</b>	7
IL SENSO DELLA VITA <b>andrea signini</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
"PIZZINI" E CONSIDERAZIONI SULLA FISCALITÀ	10
RIFLESSIONI SULLA CRISI UCRAINA DAL PUNTO DI VISTA DI FEDERALISTA EUROPEO <b>giuseppe brivio</b>	11
OLTRE LA PARTECIPAZIONE AMMINISTRATIVA <b>bruno di giacomo russo</b>	12
PRIMA DOMANDA: DOVE SI TROVA L'ORA AFFIDATO ALLA BANCA D'ITALIA? <b>antonio de martini</b>	13
LA PRIMA CASA E LE BRUTTE SORPRESE <b>carla mango</b>	14
IL TRENO DELLA VITA <b>anonimo</b>	15
RAMMARICO <b>renato marocchini</b>	15
IL FATTORE NERO <b>aldo guerra</b>	17
IL CINEMA IN CASA: LA TELEVISIONE <b>giancarlo ugatti</b>	18
SENZA DECENZA: CONTINUA LA TRUFFA DEL DEBITO <b>fabrizio fiorini</b>	19
PER L'OCSE L'ITALIA RESTA MALATA <b>rp</b>	19
"MI GIRA LA TESTA!" <b>alessandro canton</b>	20
TURISMO ACCESSIBILE <b>pielleli</b>	22
LA FEDE NELL'ERA DIGITALE <b>sara piffari</b>	23
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI IN ORIENTE <b>sara piffari</b>	24
IL TEMA DEL CRISTO IN PIETÀ ATTORNO AL PITTORE VENEZIANO GIOVANNI BELLINI <b>françois micault</b>	26
ROB HEARD <b>anna maria goldoni</b>	28
GLI OLI ESSENZIALI PER UN BENESSERE A 360 G RADII <b>sabrina bergamini</b>	30
PASSO RESIA: DI QUI NON SI PASSA...! <b>eliana e nemo canetta</b>	32
YOGA E APPARATO OSTEO-MUSCOLARE <b>sabrina bergamini</b>	35
TI RICORDI "LA VITA SEGRETA DELLE PIANTE" <b>jacopo fo</b>	36
IL MULINO DEL DANIEL A TORRE DI SANTA MARIA <b>ermanno sagliani</b>	38
"BELLA CIAO - CONTROSTORIA DELLA RESISTENZA" <b>giovanni lugaresi</b>	40
ANCHE SONDRIO HA LA SUA PICCOLA "RUPE MAGNA" <b>franco benetti</b>	41
RICETTE SCOVATE TRA I PIZZINI DI GIZETA	44
DAL DIZIONARIO AL VOCABOLARIO, POI LE ENCICLOPEDIA FINO A WIKIPEDIA <b>sergio pizzuti</b>	45
"SILVIO BONACINA, UN UFFICIALE SCHIAVO DI HITLER" <b>paolo pirruccio</b>	46
"IL TRENO VA A MOSCA" <b>ivan mambretti</b>	47
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	48



# Crisi: per molti un alibi per altri una triste realtà

di Manuela Del Togo

**I**l lavoro non è solo necessità per vivere ed esclusivamente mantenimento e soddisfacimento di bisogni personali, ma è anche costruzione di relazioni, responsabilità e realizzazione di sé.

La crisi ha stravolto il mondo del lavoro, tanto da renderlo difficile, ha acuito i conflitti tra datori di lavoro e lavoratori mettendo in luce egoismo, arroganza, disonestà e ipocrisia.

Capisco che ogni azienda che vuole raggiungere dei risultati nel mercato nel quale opera, deve seguire le regole del profitto, ma penso che le crisi economiche degli ultimi anni da molti siano state utilizzate come alibi, come scusa per adottare misure drastiche e costringere i lavoratori a lavorare in condizioni sempre meno accettabili.

La crisi ha avuto un forte impatto per molte aziende, ma non tutte le imprese sono in difficoltà e molti imprenditori hanno approfittato della situazione economica per delocalizzare la produzione in altri paesi dove il costo della manodopera e la pressione fiscale sono più bassi, riducendo notevolmente l'attività sul territorio.

Dal 2000 al 2011 le società che hanno spostato la produzione all'estero sono aumentate del 65%. La Fiat, la Telecom, la Vodafone, la Geox e molte altre hanno dislocato parte della loro produzione in nazioni dove manodopera e stipendi sono più convenienti, sottraendo al nostro paese milioni di posti di lavoro.

Ci sono proprietari di piccole e medie

aziende che hanno dovuto adottare una politica di riduzione di costi e di tagli solo come ultima spiaggia per non chiudere l'azienda mettendo a rischio anche il proprio patrimonio personale, ma vi sono realtà aziendali in cui la difficoltà economica generale ha avuto solo un'influenza marginale e indiretta e queste misure sono state adottate solo per proprio tornaconto personale.

Moltissimi imprenditori si trovano ad affrontare una situazione angosciante tra scadenze, tasse, pagamenti e di fronte al calo della produzione non hanno altra scelta, a malincuore, che quella di dimezzare o ridurre il personale.

Le tasse, la burocrazia, il costo del lavoro, l'inefficienza della pubblica amministrazione sono a volte degli ostacoli insormontabili per chi vuole fare impresa in Italia.

Purtroppo c'è anche l'altra faccia della medaglia, quella dei furbi, di chi utilizza la crisi come giustificazione per non rinnovare, per non investire, per competere al ribasso, per ridurre il personale, abbassare gli stipendi, obbligare al lavoro extra non remunerato, negare aumenti di salario e utilizzare la cassa integrazione di continuo per non pagare di tasca propria gli stipendi per qualche mese senza nessun riguardo verso chi invece vi ricorre per reale necessità.

La crisi non può essere la scusa ufficiale per proporre lavori sottopagati, non può essere un pretesto per dimenticare i diritti e ridurre i salari dei lavoratori. Il lavoratore che percepisce correttezza

e onestà da parte dell'azienda è inevitabilmente indotto a ricambiare con lo stesso atteggiamento e a mettere in quello che fa maggiore impegno e maggiore dedizione, usare la politica del terrore ricordando che bisogna stringere la cinghia, lavorare sempre di più e guadagnare sempre di meno perché c'è la crisi e non c'è lavoro crea solo disagio, malcontento e ha l'effetto opposto.

Se da una parte c'è chi dice che bisogna sapersi adattare, che in ogni posto di lavoro è così, che bisogna ringraziare di avere un lavoro, dall'altra non si può stare a guardare e lasciare che tutti i diritti acquisiti diventino carta straccia.

Si parla tanto in questo periodo di nuove regole per il mercato del lavoro, necessarie per combattere la disoccupazione e creare nuove prospettive per il futuro, ed è in questo senso che bisogna trovare un giusto equilibrio per costruire un nuovo modo di lavorare e fare impresa, utilizzare la crisi non come alibi per trarre maggior profitto, ma come opportunità per cambiare e per ricreare le basi per una nuova società. ■

*"I giovani imprenditori possono essere una leva di crescita - ha detto l'amministratore delegato Axa Italia, Frédéric de Courtois - ma vanno messi in condizione di provare e rischiare, nell'accezione positiva della parola rischio. Cambiare e saper cambiare è la sfida della nostra epoca - ha concluso - ma non c'è cambiamento senza innovazione e non c'è innovazione senza giovani e imprese".*



di Aldo Bortolotti



## RIFORMA SCOLASTICA



# Il senso della vita

Cos'è la vita?  
A cosa serve vivere?  
Come vivere  
nel solco dell'etica?

di Andrea Signini

Queste sono domande che il genere umano si pone dall'alba dei tempi e, tuttavia, sembra ancora non essere approdato ad una risposta in grado di esaudire ognuno dei tre quesiti con cui abbiamo aperto. Eppure, a ben vedere, la filosofia si è a lungo interrogata, attraverso i suoi pensatori, non è vero? E com'è vero questo, è vero anche che le risposte sono già state offerte all'Umanità su di un piatto di argento.

Ma lì sono rimaste nel corso dei Secoli e tutt'ora vi giacciono. Ma, allora, se le risposte sono state date e se queste sono riuscite a rispondere a tutti e tre i quesiti di fondo, come mai e per quale stramaledetta ragione, non vengono applicate alla vita reale? Certo! È innegabile! Dai tempi di Socrate, Platone ed Aristotele la vita ha assunto connotati diversi ed il genere umano ha potuto transitare e sperimentare una quantità di stili diversi attraverso modelli che ha scelto e poi criticato. Va riconosciuto.

Tuttavia tutto quanto è accaduto nel corso di, all'incirca, duemilacinquecento anni, non ha variato le caratteristiche della vita. Di cui, libertà, speranza restano in vetta a qualunque altro aspetto dell'esistenza. Scordiamoci il mito dell'immortalità (che Iddio ce ne scampi e salvi - sai che palle vivere senza timore della morte). E scordiamoci pure il mito di volare: il nostro fisico non è strutturato per spiccare il volo, tocca farsene una ragione. Ma la Libertà individuale, la Libertà della singola persona, possono far volare la Mente. Un volo di cui siamo padroni e padrone in quanto esseri pensanti e capaci di - a differenza delle altre forme di vita - testimoniare la nostra esperienza.

Attraverso la scrittura abbiamo potuto

fissare la cultura e far sì che le generazioni successive avessero potuto ripartire dal nostro umile traguardo. E procedere oltre, verso il volo dei voli: la Libertà. Eppure, in questo Mondo popolato da sette miliardi di persone, nessun essere umano ha potuto esperire tanto. Nemmeno un po'. Appena l'illusione, solo e soltanto l'illusione di vivere da essere libero - quando in realtà è schiavo di una élite di quattro gatti ispirati ai modelli più infami che mente umana possa aver partorito. Gli antichi vedevano nelle leggi le colonne della libertà in quanto essa deve essere a sua volta governata. E Platone ci ha insegnato come riconoscere un fedele servitore dello Stato e come saggiarne l'integrità morale nel corso del tempo - visto che nessuno rimane idiota quanto è ma peggiora col passare del tempo. Machiavelli, invece, ci ha voluto dire che non è la legge ma il metodo di governo che fa la differenza - poiché, secondo lui, era il "Principe" l'unico incaricato a far "girare la ruota". Ricordate? "Il fine giustifica i mezzi". Poi apparve il solito pensatore mediterraneo, al secolo Galileo Galilei, il quale con quattro mosse spiegò al genere umano che il "diritto divino" di governare non era affatto espressione dell'impianto organico dell'Universo concentrico, come lo descriveva la teoria tolemaica.

Con buona pace dei gesuiti e di Belarmino (erroneamente dipinto come suo acerrimo nemico) il Mondo si illuminò di scienza e si introdusse nel pertugio della Rivoluzione Industriale, un clima del tutto nuovo che consentì l'allungamento della vita, derrate per più persone.

Sembrava stesse per aprirsi uno spiraglio di neo-umanesimo, poi tutto sfumò. Ma che! Pure questo traguardo venne manipolato, sempre dalla longa manus

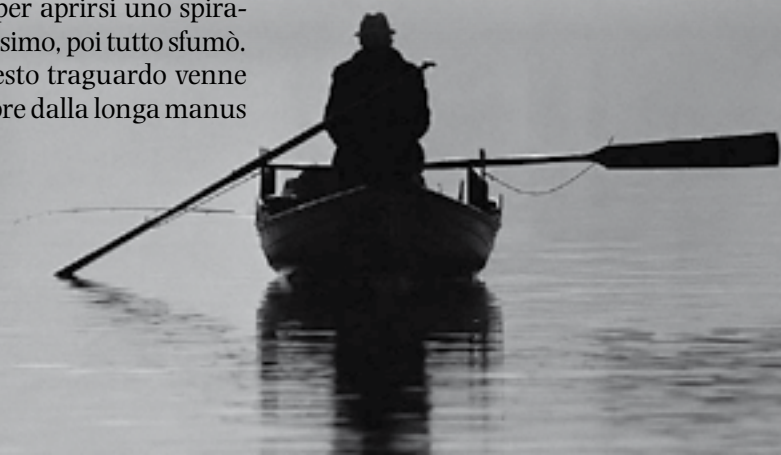
delle solite élite, che lo fecero implodere. Niente da fare. Tutto daccapo. Nel momento in cui il lume stava raggiungendo la solita "base" perennemente esclusa, qualcuno pensò bene di rimescolare le carte.

E fu razionalismo all'europea, quel maledetto aspetto che ha fatto riempire pagine e pagine di inutili pensieri. L'impatto fu così acre che la società di allora pensò bene di rifugiarsi nel pessimismo del Romanticismo da cui, sembra, non ne siamo ancora emersi, malgrado tutto.

Un percorso osceno, non era così che doveva andare. Non doveva essere questo il traguardo da raggiungere. Difatti, oggi, come centocinquanta anni fa, siamo vittime di quel rapporto sinallagmatico tra la solita élite e politica. Una politica asservita all'élite di cui è ostaggio da un lato e cameriera dall'altro. Nel mezzo ci siamo noi, noi esseri umani. Con le nostre aspirazioni, le nostre smanie e le nostre mire. Non capaci di esprimere il nostro estro, di dialogare liberamente perché costretti all'interno di un alveo di leggi create ad hoc dal prodotto del rapporto che teme il risveglio e teme che qualche mente possa metterli a nudo davanti alla mera verità. Parliamo di una centralizzazione di potere che non tiene conto dei giorni che scorrono qui, nelle strade, nei bar, negli uffici, nei letti d'ospedale. I luoghi della vita prosaica, della vera vita. I luoghi da cui sono fiorite le migliori menti che oggi si dannano nel più totale isolamento.

Un ridicolo ossimoro, se calcoliamo di vivere l'era della comunicazione! ■

\* Tratto da **l'ESPRESSO** - marzo 2014







# Adesso ci Penso

## Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

arrivare  
contenitore  
essere  
lampada  
minuto  
paziente  
recitare

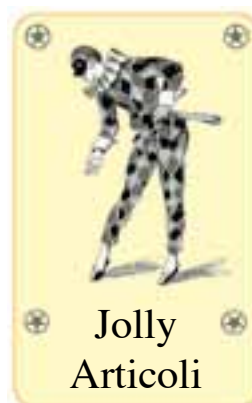
avere  
sciogliere  
solitario  
stampare  
uomo  
vedere  
un

bere  
comparire  
elementare  
lucido  
mono  
pesce  
speranza

alla  
distruggere  
filtro  
potere  
regale  
scarpe  
tendere

ci  
coprire  
crescere  
dubbio  
una  
video  
volare

alcuno  
casa  
e  
intimo  
naso  
omaggio  
servire

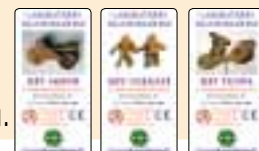


ESEMPIO: Il dubbio è un omaggio alla speranza

### REGOLE DEL GIOCO

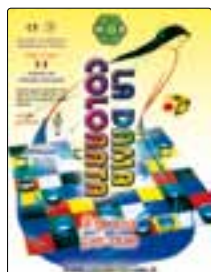
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



# “Pizzini” e considerazioni sulla fiscalità

**E** ampiamente prevedibile che un'azione di controllo sempre più incisiva e mirata potrebbe suscitare malumori anche forti, perché stiamo andando, in alcuni casi per la prima volta, a intercettare situazioni rimaste a lungo al riparo dalla lente del fisco. Ed è anche abbastanza prevedibile che a questo stato d'animo si sarebbero accompagnate proteste assolutamente strumentali.

## Insomma esplode l'ostilità!

Un po' meno prevedibile forse era l'esplosione di vere e proprie ostilità verso chi cerca solo di far applicare le regole che prevedono l'obbligo di pagare le tasse. Un obbligo il cui rispetto è essenziale per il funzionamento dello Stato e per la vita stessa della collettività. Le istituzioni della Repubblica non faranno mai mancare la loro solidarietà e il loro concreto sostegno all'Agenzia e allo spirito di servizio e di abnegazione del nostro personale. Finora si è operato sulle strutture di vertice, centrali e regionali, unificando i centri direttivi della 'nuova agenzia'. Dovremo adesso avviare, per completarlo entro il 2015, l'intervento sugli uffici provinciali per integrarne le attività operative, nell'ottica di razionalizzazione e miglioramento dei servizi cui si ispira l'intera operazione. **Le sanzioni** sono troppo spesso pretestuose e hanno il potere di suscitare rabbia.

Se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da con-



Quello che resta del tricolore.  
Italiani al verde, notti in bianco e conti in rosso!

testare, non è corretto cercare a ogni costo pseudoinfrazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica sembri essersi chiusa negativamente. **La buona fede** deve essere riconosciuta, altrimenti scattano meccanismi di autodifesa che non servono a nessuno.

Insomma, se il contribuente ha dato prova sostanziale di buona fede e di lealtà nel suo rapporto con il fisco, ripagarlo con la moneta dell'accanimento formalistico significa venir meno a un obbligo morale di reciprocità ed essere perciò scorretti nei suoi confronti. Allo stesso modo non è ammissibile pretendere dal contribuente adempimenti inutili, ripetitivi e defatiganti.

Costituisce una grave inadempienza ritardare l'esecuzione di sgravi o rimborsi sulla cui spettanza non vi sono dubbi. ■







# Riflessioni sulla crisi ucraina

## dal punto di vista di federalista europeo

di Giuseppe Brivio

**Q**ualche mese fa con un mio articolo su *Alpes* avevo cercato di riflettere sulla situazione pericolosa che si andava delineando in Ucraina e lo avevo concluso con un auspicio: ***impedire lo smembramento dell'Ucraina***, il rischio più grande che poteva correre quel paese. Si sarebbe insomma dovuto aprire subito un negoziato tra Unione Europea (UE) e la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) in modo di realizzare una forma istituzionale particolare, capace di permettere all'Ucraina di associarsi sia allo spazio economico europeo sia all'unione doganale centro-asiatica; una formula che avrebbe evitato la guerra civile salvaguardando l'integrità territoriale dell'Ucraina, facendo di Kiev un ponte tra Est ed Ovest. In realtà le vicende stanno andando in una direzione opposta: stiamo infatti assistendo impotenti a un disordine politico, a distruzioni ed a vittime. ***L'Unione Europea ha le sue colpe***: ha infatti promosso un accordo di associazione e di libero scambio con Kiev abbandonando la linea tradizionale, espressa in autorevoli documenti approvati in passato (Consiglio europeo del 12 dicembre 2003), di inserire gli accordi con i paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) nel quadro del partenariato di vicinato con la Russia.

La UE ha in effetti alimentato le attese dei cittadini ucraini alla democrazia e al benessere senza rendersi conto che il progetto avrebbe spaccato il Paese mobilitando a Kiev e nella parte occidentale i movimenti armati di destra, ora entrati a far parte del governo provvisorio di Kiev, e nella parte orientale e sud-orientale i separatisti filo-russi, sotto istigazione di Mosca. A frittata fatta, l'UE si è rifugiata sotto l'ombrello protettivo statunitense! Non ha saputo esprimere una sua strategia politica volta a stabilizzare tutta l'area della CSI ed a promuovere lo sviluppo e le libertà democratiche non solo a Kiev, ma anche a Minsk, Mosca, Astana, Tblisi e in altre capitali dei paesi ex Unione Sovietica. L'Unione Europea non ha compreso il ruolo evolutivo sul piano economico, sociale e politico del progetto moscovita per la creazione di un'Unione doganale euroasiatica.

Nessuno in Europa ha sottolineato i rischi della destabilizzazione politica cui va incontro tutta l'area ex sovietica e del rafforzamento delle spinte autoritarie al suo interno a seguito della crisi ucraina. Dopo le elezioni europee occorre avanzare proposte di normalizzazione, di apertura di un negoziato globale di partenariato con i governi della CSI. Ciò è decisivo per inserire il futuro di Kiev al centro delle relazioni tra UE e Federazione russa e supportare

la necessaria riforma in senso federale dello Stato ucraino sostenuta da Mosca. ***L'anello mancante in questa catena è un governo federale europeo, democraticamente legittimato nella sua capacità di decisione e di azione nella politica interna ed in quella esterna.***

Un segnale in questo senso avrebbe un valore strategico. Ma l'Europa non può presentarsi al negoziato sui rapporti con l'area di vicinato euroasiatica senza aver portato a termine l'unione economica e monetaria, ridotta la sua dipendenza energetica esterna, promosso il suo sviluppo tecnologico e rilanciato il suo modello sociale, da un lato, e acquisita una *equal partnership* con gli Stati Uniti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, dall'altro lato. Sono passi essenziali per proporre un rafforzamento strutturale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), figlia del processo di Helsinki, quale possibile istituzione sovranazionale di governo nei rapporti tra USA, UE e CSI. Nel corso della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo queste tematiche sono state quasi del tutto assenti dal dibattito politico. Come cittadino europeo mi attendo che si diano risposte a livello europeo. In particolare mi aspetto risposte ed iniziative dal Governo italiano nel semestre di presidenza europea dell'Unione Europea. ■

# Oltre la **partecipazione** amministrativa

di Bruno Di Giacomo Russo

A partire dall'inizio del secolo scorso, l'impostazione originale, la relazione tra lo Stato-apparato e lo Stato-comunità, su cui si fonda l'ordinamento statale, comincia a vacillare.

Il decadimento della tradizionale struttura dello Stato inizia con la crisi dello Stato, teorizzata prima da Santi Romano, per quanto concerne la frantumazione dello Stato liberale, e dopo da Sabino Cassese, in merito alla perdita di sovranità verso l'esterno.

L'accentuazione del fenomeno dello sgretolamento, un po' alla volta, dello Stato ha, di certo, un legame diretto con le cause e le conseguenze della crisi del Welfare State. Sempre più, lo Stato mostra le proprie debolezze, ed in particolare è il rapporto, all'interno dell'ordinamento giuridico, tra l'apparato statale e la comunità che viene messo in discussione. L'architettura statale subisce, pertanto, un profondo cambiamento secondo un percorso lungo e complesso, accelerato dalla previsione, nelle Costituzioni democratiche, del moderno principio della sussidiarietà orizzontale.

Per comprendere la portata dell'impatto della sussidiarietà orizzontale in una contemporanea democrazia, è necessario indagarne il significato.

Il contenuto della sussidiarietà orizzontale, pertanto, risulta indispensabile partendo da una ricostruzione storica e filosofica, al fine di analizzare come il principio di sussidiarietà orizzontale trova applicazione nell'ordinamento italiano, in base al nuovo art. 118, co. 4, Cost.

Il principio di sussidiarietà costituisce il fulcro della riforma del Titolo V Cost., accentuando il valore dei cittadini e delle entità intermedie, e superando la dicotomia pubblico-privato, allo scopo di realizzare attività di interesse generale attraverso atti di autonomia negoziale.

Il senso più antico della sussidiarietà

parte dal pensiero liberale e della dottrina sociale della Chiesa, per proseguire lungo l'evoluzione delle moderne democrazie, e si sostanzia in un generale criterio di riparto dei compiti amministrativi in base al quale l'intervento pubblico istituzionale assume carattere sussidiario rispetto all'iniziativa privata, nel senso che il pubblico si giustifica in quanto i privati cittadini e le loro associazioni non siano in grado di soddisfare efficacemente interessi ed esigenze di ordine generale.

La Costituzione riconosce e valorizza l'autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali nell'esercizio di attività di interesse generale, in applicazione del principio di sussidiarietà. Pertanto, la dimensione orizzontale della sussidiarietà non è, come spesso viene considerata, solo l'estrema propaggine del principio di sussidiarietà verticale, in una logica *top-down*, in quanto ne è il significato originale.

Il nuovo principio di sussidiarietà orizzontale pone al centro dell'ordinamento costituzionale l'autonoma iniziativa, divenendo un elemento di riferimento per l'allocatione delle funzioni che devono essere assegnate ai livelli territoriali che meglio possono favorire l'espandersi del ruolo dei cittadini.

**L'essenza della sussidiarietà, contestualizzata nello Stato moderno, suscita importanti interrogativi.**

Come si può conciliare, o meglio armonizzare, l'esigenza legittima di autonomia con la necessità dell'autorità, o delle autorità? E siccome non si intende sacrificare né la libertà d'autonomia, né il bene comune o meglio l'interesse generale, come metterli al servizio l'uno dell'altro? Perché esiste un'autorità? Qual è il suo compito e quale ruolo deve avere?

**Nello Stato moderno, il diritto svolge il ruolo di vincolare la società.**

Nel rapporto tra Stato-apparato e Stato-comunità, la prospettiva è che la società si svincoli dal diritto, nel senso che lo Stato-comunità, la comunità, partecipi

allo Stato-apparato in virtù della valorizzazione della dimensione orizzontale, non gerarchica e solo autoritaria, dei rapporti tra governati e governanti.

Lo Stato-comunità è sì l'insieme dei soggetti della comunità statale, intesa come realtà sociale caratterizzata dalla varietà e dalla contrapposizione dialettica, cui sono riconosciuti ambiti diversi, ma sempre maggiori, di autonomia e di gestione partecipata della cosa pubblica con lo Stato-apparato.

**Il rapporto tra lo Stato e la Comunità di riferimento è in trasformazione.**

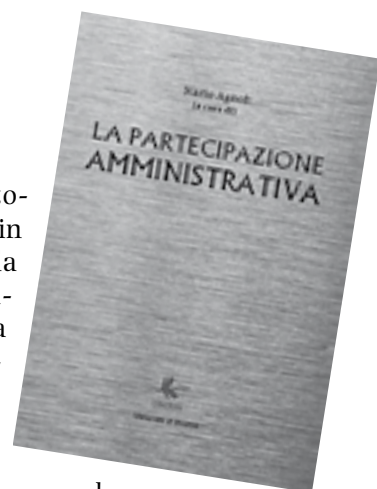
La sussidiarietà orizzontale, in tale contesto, non ha semplicemente un contenuto di mera subordinazione del pubblico al privato, ma comporta meccanismi di coAmministrazione tra il pubblico e il privato.

*È proprio a livello di democrazia locale che la partecipazione, in considerazione dell'ordinamento locale, della legge sul procedimento amministrativo, e della sussidiarietà, può diventare lo strumento per introdurre nuove forme di apertura della Pubblica Amministrazione, che vadano oltre la dimensione prettamente amministrativa.*

*La democrazia locale diviene democrazia orizzontale, in base alla partecipazione e alla sussidiarietà, perché ha la capacità di avvicinare la vita delle istituzioni alle esigenze dei cittadini, ma anche di migliorare l'efficacia della funzione pubblica.*

**La democrazia orizzontale è una risorsa per lo sviluppo locale, la coesione sociale, l'identità delle comunità.**

\* Estratto dal Libro M. Agnoli (a cura di) "La partecipazione amministrativa" (Libellula Edizioni, 2014, pp. 93, 10 euro)





# PRIMA DOMANDA: dove si trova l'oro affidato alla Banca d'Italia?

di Antonio de Martini

**U**n primo dettaglio che suscita interrogativi: dove sono custodite le riserve auree della Banca d'Italia e perché?

Ai tempi della guerra fredda, quando ci hanno fatto credere possibile il rischio di una invasione dell'Europa Occidentale da parte delle armate dei paesi comunisti, una parte delle riserve auree dei paesi occidentali furono trasferite "al sicuro" nei sotterranei della Federal Reserve (FED) a New York. Proprio in quel periodo la rivista SELEZIONE dal Reader's Digest (17 milioni di abbonati nel mondo) pubblicò con grande evidenza la notizia che anche gli inglesi avevano trasferito in Canada il loro oro, in piena guerra e con grande rischio di essere affondati dagli U-boote nell'Atlantico. Parte dell'oro, ricordo, fu trasferito con l'incrociatore York.

Ora che la guerra fredda è finita da tempo, l'Unione Sovietica non c'è più, il patto di Varsavia sciolto al sole (alcuni paesi hanno addirittura aderito alla NATO tipo la Polonia e la Romania), non si capisce più per quale ragione il nostro oro continua a restare "al sicuro" in quel di Manhattan nei caveau della Federal Reserve.

Ho pubblicato su questo blog la notizia che dopo una ispezione della Corte dei conti tedesca, la Germania si è vista "costretta" a chiedere il ritiro del suo oro depositato presso la Banca di Francia e negli USA e ad esercitare il diritto/dovere di ispezione periodica ai propri beni.

Mentre la Banca di Francia fece fronte immediatamente alla richiesta (mostrandosi però offesa), gli USA hanno

concordato un periodo di tre anni per la restituzione, senza specificarne il motivo.

Ignoro se l'altra richiesta della Corte dei conti tedesca - di voler esercitare il diritto-dovere di ispezione periodica di tutte le proprietà statali - abbia avuto seguito nelle more dell'attesa.

Un elemento di inquietudine può essere costituito dal precedente tedesco verso l'Italia: a seguito della frattura nord/sud, nel 1943 191 tonnellate di oro furono trasferite dalle truppe tedesche dalla Banca d'Italia verso il nord, sempre per metterle "al sicuro".

Finita la guerra, ci vollero più di un paio di decenni per recuperare meno di due terzi del malloppo e poi i tedeschi cantarono la napoletanissima "chi ha dato ha dato e chi ha avuto, avuto, scurdammoce o passato".

Un ulteriore elemento di inquietudine è dato dal fatto incontrovertibile che ormai la FED è una Bad Bank che da oltre un anno sta stampando e immettendo mensilmente sul mercato 85 miliardi di dollari destinati a finanziare fittiziamente la ripresa americana.

La Unione Europea ha sancito il principio (in occasione dei fallimenti di Cipro) che se una banca fallisce, vengono utilizzati i depositi dei clienti ...

Una altra aliquota di oro italiano si trova nei forzieri di Londra e in quelli svizzeri della Banca dei regolamenti internazionali (BIRS), ma con una diversa motivazione: trattandosi delle due piazze (Londra e Losanna) in cui è possibile effettuare compravendite di oro - ci dicono trascurando il mercato di Abu Dhabi - è necessario averne delle quantità a portata di mano per effettuare i necessari bilanciamenti richiesti

dalle oscillazioni del prezzo dell'oro.

Non si capisce quindi come mai questi ribilanciamenti non siano stati fatti nel 2013 causando una perdita sul valore delle riserve al 31 dicembre pari a 3,9 miliardi di euro.

Un'altra scusa (per la verità due) addotta a giustificazione del fatto di non aver rimpatriato l'oro depositato all'estero, è che "manca lo spazio all'interno di Bankitalia" falso che può essere rifilato a chi non ha idea delle ridotte dimensioni che occupano anche cento tonnellate di aureo metallo che, come ci insegnano alle elementari, ha un peso specifico molto significativo.

La seconda scusa presentata anche da alte autorità Bankitalia (incriminabili?) è che il costo del trasporto dell'oro non ne coprirebbe il valore risolvendosi la cosa in un affare in pura perdita.

Rispondiamo che avrebbe potuto essere una scusa accettabile fino a che l'oro valeva 35 dollari l'oncia (ferragosto 1971) ma che non regge ora che il prezioso metallo non è mai sceso sotto i 1.500 dollari l'oncia (33 grammi) negli ultimi anni.

Come sappiamo, l'oro non va trasferito per via aerea, costosa e pericolosa, ma per nave e - ad esempio - quando la nostra portaerei Garibaldi fu spedita ad Haiti per soccorrere i terremotati (cui i soccorritori ONU passarono il colera) avrebbe potuto benissimo passare per il porto di New York e riprendere la via di casa con il nostro oro.

La magistratura, tanto attenta a contabilizzare le marchette del cavalier Berlusconi, in queste cose è morta. Come la corte dei conti.

Tratto da <http://corrieredellacollera.com>  
del 12 gennaio 2014

**Se sei o credi di essere  
in un "cul de sac",  
prova a contattarci!  
redazione@alpesagia.com**

**questa volta risponde...**

*Ho acquistato, a dicembre del 2012, la mia prima casa da una società di costruzioni che stava realizzando un nuovo complesso residenziale. Nel mese di febbraio di quest'anno ho notato grosse macchie di umidità sul soffitto della sala da pranzo e la parete esterna che si affaccia sul balcone. Ho scritto una lettera alla ditta di costruzioni per chiedere di verificare la situazione, ma dopo un primo sopralluogo la ditta, pur avendo riscontrato i lamentati danni, non è ancora intervenuta.*

*Romano '68*

# La prima casa e le brutte sorprese

**C**aro lettore, si tratta di una situazione, purtroppo piuttosto comune, per la quale il Legislatore ha previsto una serie di rimedi per tutelare il contraente debole del rapporto.

Il codice civile, in materia di appalto, prevede delle garanzie a favore del committente nel caso in cui l'opera presenti dei vizi/difetti.

Il caso da lei esposto è ricompreso senz'altro nell'alveo della disciplina di cui all'art. 1669 c.c. che prevede una responsabilità decennale dell'appaltatore per gravi difetti costruttivi dell'immobile che ne possono pregiudicare la durata nel tempo, purché ne sia fatta la

denuncia entro un anno dalla scoperta: i danni da lei lamentati rientrano per costante giurisprudenza nella fattispecie citata di gravi difetti costruttivi e pertanto avrà diritto alla sistemazione dell'opera da parte dell'appaltatore.

La legge prevede inoltre per il costruttore l'obbligo di contrarre e di consegnare all'acquirente all'atto del trasferimento della proprietà una polizza assicurativa indennitaria decennale a beneficio dell'acquirente e con effetto dalla data di ultimazione dei lavori a copertura dei danni materiali e diretti all'immobile, compresi i danni ai terzi, cui sia tenuto ai sensi dell'articolo 1669 del codice civile, derivanti

da rovina totale o parziale oppure da gravi difetti costruttivi delle opere, per vizio del suolo o per difetto della costruzione, e comunque manifestatisi successivamente alla stipula del contratto definitivo di compravendita o di assegnazione.

Detto ciò non deve fare altro che verificare la documentazione che le è stata consegnata all'atto della compravendita ed attivare la polizza denunciando all'assicurazione i danni subiti. A seguito di sopralluogo di un loro perito, le verranno rimborsati i costi per l'eliminazione dei difetti costruttivi e risarciti i danni materiali che avesse subito.

**Avv. Carla Mango**



**L**a vita è come un viaggio in treno, con le sue stazioni, i suoi cambi, i binari, i suoi incidenti ... !

Nel nascere saliamo su un treno e ci troviamo con i nostri genitori e crediamo che sempre viaggeranno al nostro fianco, ma in qualche stazione loro scenderanno, lasciandoci viaggiare da soli.

Nello stesso modo, nel nostro treno saliranno altre persone, saranno significative: nostri fratelli, amici, figli e anche l'amore della nostra vita. Molti scenderanno e lasceranno un vuoto permanente ... altri passeranno inosservati!

Questo viaggio sarà ricco di gioie, dispiaceri, fantasie, attese e saluti. La riuscita di questo viaggio consiste nell'avere una buona relazione con tutti i passeggeri, nel dare il meglio di noi stessi.

Il grande mistero è che non sappiamo in quale stazione scenderemo, per questo dobbiamo vivere nel migliore dei modi, amare, perdonare, offrire il meglio di noi ... così quando arriverà il momento di scendere e il nostro sedile sarà vuoto, lasceremo bei ricordi agli altri passeggeri del treno della vita!

Ti auguro che il viaggio nel tuo treno per l'anno prossimo sia meglio ogni giorno, seminando amore e raccogliendo esiti!  
Buon viaggio!!

(Anonimo)

# Il treno della vita



## **Rammarico**

*Son tornato sul viale  
dove un dì passava il sole  
ma d'allora niente è uguale.  
Sull'imposta color d'ambra  
che schiudevi sempre tu  
è rimasta solo l'ombra  
d'un azzurro che già fu ...  
La fontana  
non disseta questa pena.  
Tutt'intorno  
il pallore dell'inverno!*

**Renato Marocchini**



# pubbli...vall

## Serigrafia



**Oggetti e idee  
per farvi notare**



Via IV Novembre, 23  
Ponte in Valtellina (SO)  
**0342 482449**  
info@pubblivall.it  
www.pubblivall.it



**Stampa serigrafica e digitale**  
Ricami  
magliette  
Cappellini  
Striscioni  
Cartellonistica  
Articoli promozionali  
Decorazioni vetrine e automezzi

**OPEL ADAM**

# PROPRIO COME TE.

**ADAM&YOU.**

È nota ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dallo studio alle ruote. Da oggi combini tutto: colori, tessuti, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volevamo farla scelta la tua Adam. Tu cosa aspetti? Nuova Opel Adam. Infinite personalità. Più lo hai.

Numero Opel ADAM da **11.750 €** [www.opel.it](http://www.opel.it) [Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#) [LinkedIn](#)

Foto a titolo di esempio.  
Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.  
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

**Perego Auto** unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - [www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) - [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)



# Il fattore nero

di Aldo Guerra

**U**n'attrice dev'essere in grado di accendere e spegnere ogni parola, di bagnarla nella luce o precipitarla nelle tenebre, proiettarla in rilievo o ammorbidirla, carezzarla o afferrarla rudemente, avanzarla o ritirarla, avvolgerla o esporla nuda ... Così scriveva Yvette Guilbert, la celebre "diseuse" del Moulin Rouge, una sorta di Lella Costa d'inizio Novecento. Quello che Yvette non scrive nella sua affascinante autobiografia è che la sua recitazione si avvaleva di un elemento ausiliario di grandissimo peso: i guanti neri in cui le sue braccia stavano sempre infilate fin quasi all'ascella e che, sul palco, si muovevano con quella fluidità che è propria dei grandi mimi davanti al suo viso mentre, stretta in un aderentissimo abito di seta verde e coi capelli tinti di un rosso vermiglio, cantava ... Dites-moi si je suis belle ... Guanti che, riprodotti in decine e decine di indimenticabili affiches da Henri de Toulouse-Lautrec, sono diventati una delle più popolari icone della Belle Époque.

Poco più avanti, l'elemento nero ritorna nelle comiche dei due pasticcioni di Hollywood: Stanlio e Ollio in cui, dopo la consueta catena di disastri e al culmine della loro esasperazione, partiva la gag dello scambio delle loro altoborghesi bombette il cui nero aveva qui pressoché la medesima funzione dei guanti di Yvette.

Una decina di anni dopo ritroviamo il fattore nero nei baffi turcheschi di Groucho Marx che, elemento scenico inseparabile dal suo sigaro Habano Format Canonazo, facevano corona all'irriverentissima e contagiosissima risata del comico Jewish che esplodeva dopo ogni surreale e torrenziale gioco

di parole del tipo ... Non vorrei mai far parte di un club che accettasse tra i suoi soci uno come me ... È da tanto che sto in giro, mi ricordo persino di quando Doris Day non era ancora vergine ... Nel 1939 muore Freud e, guarda un



po', Floyd Gottfredson e Merrill de Maris della Disney Productions, forse in omaggio al padre della psicanalisi, fanno compiere un doppio salto mortale al conflitto edipico e creano uno strano personaggio dei fumetti: The Phantom Blot.

Che è un criminale a forma di Macchia Nera il quale tenta in mille modi di far fuori Topolino e quando, finalmente catturato dalla polizia, gli tolgono il cappuccio nero si assiste a un indimenticabile colpo di scena: il cattivaccio non ha mica il volto di Walt Disney, proprio lui, il papà dell'eroico topo! Davvero psicanalitico, no?

Un altro caso in cui il nero da elemento solamente accessorio all'azione scenica ne diventa invece il principale

protagonista è fornito da un film in cui una inarrestabile, gigantesca, catramosa colata nera invade, tutto inglobando e tutto distruggendo, una tranquilla cittadina della Pennsylvania terrorizzandone gli abitanti. The Blob era il nome della nefasta pece e quel nome avrà lunga vita.

Più di recente il fattore nero, rientrato nella sua primitiva funzione, è riapparso nel mondo dello spettacolo sotto forma di giarrettiere sulla pregevole gamba di Amanda Lear dove sembra fare da contrappunto, nel noto giochino della sua ambiguità di genere, alla pungente ironia della brava show-girl. E si è materializzato anche nel levigato clarinetto

di Woody Allen che dal Michael's Pub di Manhattan dove il regista si esibiva ogni Lunedì, è andato a fornire l'allusivo sottofondo musicale di molte sue pellicole.

Ma il luogo più curioso in cui il citato fattore nero sembra ultimamente essere rifluito sono le unghie femminili. Forse perché il mondo high-tech in cui oggi si muove la donna ha richiesto una revisione del suo atteggiamento estetico in favore del fatto che la punta delle sue dita viene oggi continuamente a contatto con moderni oggetti come gli smartphone, i tablet, i desktop, i bluetooth che sono oramai degli irrinunciabili estensori delle nostre facoltà mentali.

E questi, come quasi tutti gli ausili elettronici, sono prevalentemente neri. E le unghie si collocano dunque in un luogo di transizione: lì finisce il nostro corpo e lì inizia lo strumento protetico. E, così come la mano assume la forma sferica del pomello del cambio di un'auto all'atto di ingranare, in modo analogo le unghie delle signore assumono il color nero del loro blackberry all'atto di digitare. E così sia. ■

di Giancarlo Ugatti

**E**rano i favolosi anni '60: boom economico, finalmente un momento favorevole sia per l'agricoltura sia per l'industria.

Finalmente, avevo conseguito il diploma di "Ragioniere e Perito commerciale"; la mamma aveva fatto incorniciare il diploma e a tutte le persone che venivano in casa raccontava dei sacrifici che tutta la famiglia aveva sostenuto in quei periodi.

Mi aveva cambiato "look": pantaloni e camicia stirata, scarpe sempre lucide, mani e unghie sempre curate, ogni quindici giorni dal barbiere: insomma dovevo capire che ero "passato ad un'altra dimensione" ... il secondo ragioniere nel piccolo paese.

Avevo conseguito il diploma da privatista, fortunatamente, due persone mi avevano indirizzato, preparato ed inculcato l'idea che sarei diventato un "Signor contabile".

Dopo alcuni mesi di ricerche, finalmente trovai una occupazione con la qualifica di ragioniere, presso un "Corriere" dove lavoravano sei autisti e due titolari.

Immaginate il terrore, la paura di fare una brutta figura il primo giorno.

Il mio ufficio era locato in un piccolo sgabuzzino, ricavato nel grande deposito di autocarri.

Mi fecero sedere davanti ad un grande tavolo ricolmo di bollette, marche da bollo, cambiali, ricevute, prime note, orari degli autisti ... Piano piano riuscii a districarmi in quello che all'inizio mi sembrava solamente il "caos".

Andavo al lavoro tutti i giorni, dal lunedì alla domenica, in bicicletta ... quella da "donna" ... tesoro della mamma.

Ricordo con nostalgia il primo giorno di paga: avveniva puntualmente alle ore 12,30 della domenica.

Quanta gioia provai, mi sembrava impossibile che quelle sette mila lire fossero proprio mie ... frutto del mio lavoro.

Felice e contento percorsi i dieci chilometri che mi separavano da casa: la mamma, aveva apparecchiato la tavola in modo diverso, con i piatti belli e un mazzo di fiori al centro del tavolo.

Furtivamente entrai in casa, sentivo il profumo delle vivande, del dolce e un vociare in cucina, mi guardai in giro e ... furtivamente misi i miei "Santi soldini" sotto il tovagliolo di papà.



## Il cinema in casa: la televisione

Papà, indugiò parecchio prima di usare il tovagliolo ... io in ansia faticavo a deglutire la minestra, un clima da carbonari: mia sorella sogghignava, la mamma parlava di fiori, il papà del tempo ... ed io attento, ancora in giacca e cravatta, attendevo con ansia che finalmente venisse alla luce il mio piccolo tesoro.

Poi la mamma accese la radio, come sempre su "Capodistria" dove la trasmissione era dedicata agli auguri.

All'improvviso lo speaker disse: "Auguri vivissimi al rag. Giancarlo Ugatti" ... sobbalzai e mi scesero due grossi lacrimosi che avevo cercato di inghiottire. Tutti si alzarono in piedi, batterono le mani e ci abbracciammo tutti insieme.

Dopo alcuni mesi, un rivenditore di televisioni, mi chiese se fossi in grado di fargli l'inventario del negozio e dare un'occhiata all'amministrazione un paio di sere.

Accettai felice e nel frattempo gli chiesi se potesse vendermi a rate un televisore. Stipulammo il contratto con una stretta di mano e l'indomani, tramite uno degli autisti che passava per il mio paese, feci recapitare un grosso scatolone con sopra con il nome di "Admiral", a mamma Novella.

Era il primo televisore che oltrepassava la soglia della mia casa.

Arrivai di sera a casa e rimasi stupito nel vedere attraverso questo "involucro" delle persone che parlavano: mi sembrava di essere al cinema.

Arrivarono molti amici grandi e piccoli, ad ammirare tanta meraviglia e nel pic-

colo borgo, composto di una ventina di famiglie, nessuno aveva un televisore.

Tutti gli amichetti di mia sorella Wilma, alcuni minuti prima delle 17, correvano nella grande cucina di mamma Novella ed i primi si accaparravano le sedie, gli altri sedevano per terra; era l'ora del telefilm "Lassie", erano i primi episodi della famosissima serie del cane "intelligente". Nessuno parlava, qualcuno era a bocca aperta, raccontava papà, non volava una mosca.

Dopo cena arrivavano gli amici e le amiche del papà e della mamma: stessa prassi, però papà aveva preparato due panche con tavole di legno grezzo, recuperate dalla legnaia.

Era il periodo dei film di cow boy, riso amaro, dei film d'amore, le donne piangevano e gli uomini gridavano per le vittorie dei loro beniamini.

Per diversi mesi la mia casa era diventata "Il Cinema per tutti". Al termine i presenti battevano le mani, felici.

Poi, uscivano nel cortile e iniziavano lunghe discussioni finché qualche vicino, che doveva alzarsi all'alba, socchiudeva la finestra e con urla terribili, miste a qualche parolaccia, invitava "i cinefili" ad andare a letto.

Quando le urla non funzionavano, arrivavano i pitili di acqua mista ... per calmare le discussioni e le critiche sugli attori.

Erano bei tempi, in cui si sognava un mondo nuovo, dove c'era sempre il difensore dei deboli e tutto era bello e sereno: era il sogno americano. ■



# Senza decenza: continua la truffa del debito

di Fabrizio Fiorini

**O**ramai non fanno neanche più ridere. Immaginate un buon padre di famiglia (o un "buon genitore di famiglia", in ossequio alle direttive della presidenza della Camera) che arrivato alla fine dell'anno scopra di aver guadagnato mille e speso duemila. Per porre un argine al suo debito, farebbe quello che molte famiglie italiane fanno: rinunciare alle vacanze, userebbe la bicicletta invece della macchina, farebbe qualche ora di straordinario al lavoro.

E mettiamo che dopo un anno, facendo fiducioso il suo bilancio familiare confidando di aver risparmiato, scoprisse di avere invece ancora più debiti dell'anno scorso. E' quello che accade a questo disgraziato Paese, e nessuno dice nulla, nessuno sembra volersene accorgere. I dati del "bollettino statistico" di Bankitalia non lasciano spazi a troppi dubbi e interpretazioni: il sistema è complessivamente marcio. Marcio non solo nella gestione ordinaria e quotidiana della cosa pubblica, nelle menzogne raccontate e nei trucchetti esperiti dalla classe politica; è marcio nelle radici, nell'origine illegittima del potere dell'eurocrazia, del sistema-euro, della "fabbrica del debito". Il nostro debito pubblico, nella sostanza, continua a salire. A fine marzo si è raggiunta, in rapporto al 135% del Pil, l'allucinante cifra di 2.120.000.000.000 di euro, nonostante il contestuale dato di incremento della pressione fiscale. Insomma, la spesa pubblica viene tagliata, lo stato sociale è moribondo, strombazzano ai quattro venti di voler "ridurre gli sprechi", la tassazione raggiunge livelli di assurdità contabile, e il debito continua a salire, come è naturale e matematico che sia in un contesto di moneta-debito presa a prestito da un ente sovranazionale che sul prestito pretende interessi e li pretende anche puntuali ("fiscal compact", lo chiamano).

Senso della decenza? Macché. Continuano a dirci di avere fiducia. Si ergono a paladini, dicono che andranno a Bru-

xelles e ribalteranno questo mondo e quell'altro, salvo poi tornare, con le orecchie rosse e il capo chino, con in tasca al massimo qualche elemosina o qualche dilazione. Continuano a tempestarci di messaggi di fiducia nell'Europa e nell'euro, senza i quali, dicono, "torneremmo agli anni Settanta". Che soluzioni propongono? Le solite squallide facezie, le solite sparate moraliste, i soliti raschiamenti di barile; questa volta pare vada per la maggiore la quotazione in borsa delle Poste.

Intanto, per la schiavitù da debito, per l'ansia da insolvenza, per la cronica mancanza di liquidità, si continua a uccidere, a uccidersi, a commettere crimini violenti. Le notizie di questo tipo oramai

sono relegate ai trafiletti di cronaca, quando vengono diffuse. Tutto invece va bene, dicono: gli ottanta euro rilanceranno l'economia, mille clandestini al giorno ci porteranno ricchezza, le banche ci aiuteranno.

Povera nazione, povera Europa. ■



## Per l'Ocse l'Italia resta malata

di R.P.

### Ripartenza l'anno prossimo grazie ritorno fiducia e taglio tasse

Neanche l'Ocse - della quale era membro tecnico lo stesso ministro Padoan - crede ai "progressi dell'Italia" sbandierati dal governo Renzi già per questo 2014: l'organizzazione parigina nel suo rapporto economico ha rivisto al ribasso le già misere stime di crescita per il Pil italiano rispetto alle previsioni del novembre scorso: da +0,6% a +0,5%.

Il governo Renzi ha appena sfornato previsioni di crescita dello 0,8, contestando lo 0,6 previsto invece dalla Commissione europea.

La più grave malattia è data, secondo l'Ocse, dalla "debolezza delle attività economiche" italiane che lascia il deficit invariato e il forte indebitamento (il cui rapporto con il Pil giungerà al 134,3% nel 2014 e al 134,5% nel 2015) nonostante le cure lacrime e

sangue (tasse e riduzione del benessere sociale, con i gravi effetti consequenziali della disoccupazione record al 12,8%) imposte dai "medici curanti" internazionali.

All'Italia - o meglio: ai governi italiani - comunque l'Ocse riconosce qualche merito e cioè una "lenta ripresa dalla recessione" e "il consolidamento di bilancio nel 2013" (secondo i dettati della troika Fmi-Bce-Ue).

L'Italia, insomma, è "ancora vulnerabile a potenziali scossoni dei mercati, ed è quindi essenziale continuare con la cautela sui conti pubblici basata sulla riduzione della spesa".

E non ha risolto "uno dei maggiori effetti negativi della crisi: la contrazione del credito, soprattutto per le piccole e medie imprese, cosa che è diventata una delle principali cause dell'ampio aumento della disoccupazione".

Udite però bene.

Secondo l'ineffabile Padoan, l'analisi dell'Ocse ... è "molto incoraggiante per il Paese". ■

# “Mi gira la testa!”

di Alessandro Canton

**O**ccorre considerare che la vertigine suscita sgomento e paura e, se accade, occorre che il medico instauri un buon rapporto con il malato, specialmente se anziano. Vertigine, giramento di testa, sensazione di stordimento sono sintomi invalidanti che colpiscono preferibilmente le donne che hanno superato la menopausa.

**Si distingue la vertigine vera, che è una sensazione soggettiva od oggettiva di movimento, dalla pseudo vertigine che è una sensazione di instabilità del corpo.**

La vertigine vera è accompagnata da nausea, vomito, sudore, pallore, e ipotensione mentre la pseudo vertigine è una fugace sensazione di sbandamento, instabilità durante la marcia, senso di smarrimento, di “testa vuota”.

La vertigine colpisce in Italia più del 50 per cento delle persone adulte, in Francia un terzo della popolazione ha avuto una vertigine nel corso della sua esistenza; nel Regno Unito, ogni anno su mille visite specialistiche non solamente dall'otorino, nove sono motivate da vertigini.

La vasta diffusione del sintomo è giustificata dal fatto che la vertigine vera è un sintomo ricorrente in soggetti affetti da malattie organiche o psichiche e pertanto può interessare diversi specialisti: l'otorino, il cardiologo, lo psichiatra, il neurologo ed il geriatra.

**Le varie forme di vertigine sono classificate in rapporto alle cause:** intossicazione o da alcol o da tabacco, stimoli dolorosi della mucosa nasale, prolungata esposizione a profumi intensi, tappi di cerume nell'orecchio e alterazioni arteriosclerotiche del cervello o dell'orecchio interno.

La diagnosi è fatta in conformità a esami del vestibolo dell'orecchio, per distinguere le vertigini funzionali, dalle degenerative (tumoriali) e dalle nervose (fobia da altezza).

In tutti i casi, la vertigine è provocata da un disturbo all'apparato sensoriale che ha il compito di segnalare al Sistema Nervoso Centrale le accelerazioni subite



dalla testa nei diversi piani dello spazio. L'apparato sensoriale dell'orecchio è un organo molto sensibile, che comprende le strutture sensitive dell'udito e dell'equilibrio. E' situato nel vestibolo dell'orecchio e cioè in una piccola cavità al centro del labirinto osseo, una specie di chiocciola che protegge il labirinto membranoso. Gli “otoliti”, in esso presenti, sono cristalli di calcio che, depositi sulle ciglia delle cellule sensitive, situate nei canali semicirculari, avvertono il minimo movimento della testa e passano l'informazione al Sistema Nervoso Centrale.

Talora, per un'anomalia, una parte degli “otoliti”, durante la notte, quando il corpo è disteso, si sistemano nel canale semicircolare posteriore e, quando il soggetto li mobilita muovendosi nel letto, danno origine alla vertigine posizionale parossistica benigna.

Dice il dott. Redaelli: **“La circostanza più tipica è quando la persona, verso l'alba si sveglia e, per vedere l'ora, si gira nel letto. Immediatamente ha la sensazione di essere scagliata verso il soffitto, mentre il letto si capovolge. La situazione è allarmante, anche perché, dopo qualche secondo si può ripetere. La crisi si risolve nel giro di qualche secondo, ma in seguito si possono avere delle ricadute”.**

E' importante fare una diagnosi precisa, anche se difficile.

Le forme morbose che possono indurre

le vertigini sono molteplici: alcuni autori affermano che sono centocinquanta.

Molti, dopo aver subito un trauma cranico, in seguito ad un infortunio, soffrono di vertigini postraumatiche, ma non sono stati risarciti dalle assicurazioni perché in molti Paesi, la patologia non è ancora riconosciuta come “invalidante”.

Il 50 / 60 per cento degli anziani rivela il sintomo di vertigini.

Di solito si manifesta come pseudo vertigine, perché hanno instabilità posturale, disorientamento spaziale, capogiro e sensazione di disagio.

Il rischio di cadute nell'anziano impone al medico una valutazione attenta, per stabilire se si tratta di un disequilibrio episodico, dovuto alla diminuzione improvvisa della pressione arteriosa, se è stato a lungo in piedi o se ha “stirato” bruscamente il collo.

Negli anziani la vertigine benigna, caratterizzata da attacchi parossistici improvvisi, che si placano dopo pochi secondi, può essere dovuta ad una lieve ipoglicemia o anche ad un'alterazione del ritmo cardiaco, come un'extra sistole.

Oppure potrebbe essere la conseguenza di un generalizzato processo di invecchiamento di tutto il sistema dell'equilibrio. Talora invece si tratta di disturbi psichici: tensione, ansia, sindrome da iperventilazione o nevrosi.

La terapia nei soggetti anziani è complessa perché occorre stare attenti agli effetti collaterali in soggetti già in cura per altre patologie.

Per esempio gli antistaminici procurano sonnolenza, gola secca e difficoltà visive; altri farmaci possono scatenare crisi depressive dovute all'effetto tossico per rallentata eliminazione.

**La vertigine posizionale parossistica benigna, può essere curata senza farmaci con la manovra di Dix-Hallpike.**

La persona va rapidamente distesa a letto su un fianco, opposto a quello malato: in tal modo gli “otoliti” dovrebbero spostarsi dal canale semicircolare in cui si trovano.

Questa manovra provoca un'ultima vertigine. Per superare la crisi, basta una o due manovre di Dix-Hallpike; può persistere per qualche giorno un senso di stordimento. ■





**DEL ZOPPO**



## Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl  
23010 Buglio in Monte  
Via dell'industria 2  
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030  
e-mail: [info@delzoppo.it](mailto:info@delzoppo.it)  
[www.delzoppo.it](http://www.delzoppo.it)



**P**ochi ci pensano seriamente, ma dedicare una attenzione specifica per persone con disabilità motorie, acustiche o sensoriali, per famiglie con bambini e persone anziane potrebbe dare un discreto contributo allo sviluppo di un turismo purtroppo abbastanza spesso trascurato.

E' fondamentale acquisire proposte progettuali di intervento che forniscano indicazioni utili alla predisposizione di interventi da finanziare magari accedendo alle risorse previste per l'attuazione di progetti integrati di area o di distretto turistici culturali e sostenibili.

Invece di inseguire chimere, retaggi del passato e assurde speculazioni con tanto di autoglorificazioni personali discutibili .... Prendere in considerazione la possibilità e/o l'opportunità di realizzare il potenziamento, la riqualificazione e la diversificazione dell'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio naturale e dei luoghi della cultura, attraverso il prolungamento della stagionalità, il miglioramento delle opportunità turistiche e di visita del territorio e la valorizzazione di espressioni turistiche di tradizione, storia, cultura, architettura e tipicità locale.

Favorire lo sviluppo delle località turistiche e culturali in un'ottica di turismo sostenibile e secondo i principi



# Turismo accessibile

di sostenibilità economica, sociale e ambientale, e soprattutto alla luce del "turismo accessibile".

Rendere maggiormente accessibili e fruibili i luoghi del turismo e della cultura, in particolar modo ad utenti con esigenze particolari può rappresentare una risorsa da non trascurare per il

futuro magari integrandolo con strutture ospedaliere di eccellenza (se ci si riesce e se c'è la volontà ...).

Le proposte dovranno ovviamente riguardare interventi per il miglioramento dei mezzi di trasporto, dell'accessibilità e fruibilità dei luoghi del turismo e della cultura sia attraverso l'eliminazione degli ostacoli fisici, sia con l'installazione di accorgimenti e segnalazioni per i non vedenti, gli ipovedenti e gli udienti, anche mediante l'utilizzo di tecnologie innovative.

Non ultima è l'esigenza di "formare" come si usa dire oggi gli addetti a nuovi approcci!

**Pielletti**





# La fede nell'era digitale

di Sara Piffari

I tempi sono cambiati e anche la fede è chiamata ad adeguarsi ad essi.

Questo è - in sostanza - il motto che anima le confessioni religiose nella nostra era, le quali, da un po' di tempo a questa parte, stanno facendo sempre maggior uso della tecnologia. Non sarà sfuggito a nessuno che il 12 dicembre 2012 Papa Benedetto XVI ha aperto un suo account su Twitter. Tuttavia, non è solo la religione cattolica a servirsi dei benefici offerti dall'era digitale.

Perfino la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, una delle confessioni più restie ad abbandonare la tradizione, inaspettatamente, ha pensato di fare uso della tecnologia al fine di porre rimedio al calo delle conversioni.

Questa esigenza si è fatta sentire, in particolare, nel c.d. "periodo di missione", durante il quale i Mormoni

vengono inviati in un luogo lontano da casa per fare proselitismo.

Fino a qualche tempo fa i missionari non potevano servirsi di telefoni cellulari, né navigare in internet, né guardare film o leggere libri che non fossero attinenti alla religione, ed erano costretti ad avvalersi solo dello strumento epistolare per contattare parenti e amici; dal 2010 le cose sono cambiate.

Infatti, la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni ha dato avvio a missioni-test segrete nel mondo, nelle quali l'uso della tecnologia è consentito al duplice scopo di ricercare nuovi adepti e confermare la propria fede.

Alcune di queste missioni-test si sono concentrate sull'uso di Facebook (in particolare a Philadelphia); altre, come è avvenuto in Montana, si sono avvalse dell'uso dei blog nei quali i missionari raccontavano le proprie esperienze.

A Mosca, invece, sono stati distribuiti

ai missionari degli iPod Touches completi di mappe e dizionari in russo e in inglese, nonché di video di interventi dalla Conferenza Generale e più di mille canzoni per sollevare lo spirito. Inoltre, da aprile 2013 è stato finalmente concesso ai missionari di avere accesso alla posta elettronica, ma soltanto una volta alla settimana e sempre alla presenza del proprio compagno o della propria compagna di missione.

Infine, anche i buddhisti non sono rimasti immuni da questa nuova tendenza.

Secondo il Maestro Xuecheng, monaco buddhista del Tempio Longquang di Pechino, *"Internet è in grado di connettere il buddhismo alla società contemporanea, azzerando le distanze fra le persone e diffondendo in modi rapidissimi i messaggi di pace e di benevolenza che sono alla base della religione del principe Sakyamuni"*. (1)

Ecco allora che per "diffondere il verbo" ed entrare in contatto con il maggior numero di persone, nel 2006 il Maestro Xuecheng ha creato il sito web del tempio Longquang in cinese, inglese e giapponese, mantenendo anche il proprio account su Twitter e lanciando gruppi di instant messaging e microblog su sina.com e QQ.com in otto lingue diverse.

Ogni post del Maestro viene pubblicato in lingua cinese, inglese, russa, coreana, giapponese, tedesca, francese e spagnola e i suoi blog, che ad oggi hanno avuto quasi nove milioni di visualizzazioni, sono seguiti da circa duecentomila persone in più di cento paesi nel mondo.

Insomma, anche il dharma corre sulla fibra ottica.

(1) Le parole del Maestro sono state riportate da *Panorama*.



di Sara Piffari

**Le rappresentazioni teatrali in Oriente godono di fama senza pari, e a buon diritto, vista la singolare commistione tra danza, canto, lirica, sceneggiatura e costumi che è propria delle suddette forme espressive.**

**I**n particolare pare opportuno mettere a confronto l'esibizione indiana del Katakali con quella giapponese del Kabuki, dal momento che, ad un'attenta analisi, si riscontrano indubbiamente non poche analogie tra le citate rappresentazioni sceniche.

Innanzitutto, il rispetto di una tradizione millenaria: infatti, il Katakali, nasce nel lussureggiante Kerala del XVII secolo dalla confluenza delle tradizioni artistiche di stampo classico, folkloristico e rituale, e il Kabuki nasce nel 1600 ad opera di una donna, Izumo no Okuni.

Inoltre, occorre osservare come sia il teatro indiano che giapponese si innestano su uno sfondo fondamentalmente religioso.

L'origine del Kabuki, infatti, è ascrivibile al mito, rivissuto nelle antiche danze cerimoniali che si compivano all'interno dei santuari *shintoisti*, in particolare la pantomima lasciva della dea Uzume, la cui danza sfrenata incuriosisce Amaterasu, la dea del Sole, che uscendo dalla caverna nella quale si era rinchiusa per ammirare lo spettacolo, scatena il riso nel consesso dei *kami* celesti.

Il Katakali, invece, trae origine dalle rappresentazioni sacre del *Mutiyettu*: i fedeli, dopo aver creato il *Kalam*, un disegno di buon auspicio in onore della dea *Kali*, mettevano in scena intorno ad esso la storia mitica della dea, dalla sua nascita all'uccisione del demone *Darika*. Altra caratteristica che accomuna il teatro indiano e quello giapponese è, come detto, la commistione tra mimica e canto.

In particolare, il Katakali è considerato una combinazione armoniosa di ben cinque forme d'arte: letteratura (*sahi-*



## Rappresentazioni teatrali in Oriente

thyam), musica (*sangeetham*), pittura (*chithram*), drammaturgia (*natyam*) e danza (*nritham*), motivo per il quale è stato definito "arte totale" da Rabin-dranath Tagore.

Il Kabuki, invece, è un teatro di performance, un teatro in cui – almeno sino alla fine del XIX secolo – il gesto, la corporeità dell'attore ed il suo gioco sulla scena hanno la meglio sulla parola; solo successivamente le opere teatrali giapponesi hanno cominciato ad essere apprezzate anche per il valore intrinseco del testo e scritte per la lettura e non più solo per la rappresentazione. Non va poi dimenticato l'importante ruolo che, in entrambe le menzionate forme espressive, gli uomini rivestono tuttora e hanno rivestito da sempre, per quanto riguarda il Katakali, e, a partire dal 1622, quanto concerne il Kabuki. Infatti, poiché non è consentito alle donne recitare in queste rappresentazioni teatrali, gli uomini assumono anche ruoli femminili.

A questo proposito, si deve notare, da un lato, quanto appaiano melodrammatici gli attori di Kabuki, dall'altro quanto siano raffinati gli attori di Katakali, nel far roteare gli occhi e nel muovere i fianchi al fine di mimare le seducenti divinità del pantheon induista.

Altro importante elemento che accomuna Kabuki e Katakali è sicuramente lo studio assiduo richiesto agli attori per essere in grado di affrontare le loro difficili esibizioni.

Nel Kabuki, infatti, ciascun attore deve cominciare sin dall'infanzia la propria preparazione, che comprende sia la danza sia la musica tradizionale giapponese.

In genere l'insegnamento di questa antica arte viene impartito di padre in figlio, cosicché oggi vi sono famiglie di attori che si trasmettono questa arte da ben diciassette generazioni.

Inoltre una specializzazione particolare spetta all'onagata (l'uomo che riveste ruoli femminili), che deve aver studiato per lungo tempo il comportamento e la psicologia del sesso opposto.

Un attore di Katakali, invece, per prepararsi alla rappresentazione, adopera tecniche di concentrazione, abilità e attitudine fisica, tramite un addestramento basato sulla *Kalaripayattu*, antica arte marziale del Kerala, e studia in maniera approfondita la lingua sanscrita.

Dunque, dopo aver analizzato le molteplici analogie tra Kabuki e Katakali, non bisogna tuttavia omettere di evidenziare, per contro, una fondamentale differenza: se nel corso dei secoli il teatro giapponese ha acquistato via via un carattere profano e di puro intrattenimento, lo spettacolo del Katakali, invece, non ha mai perso la propria sacralità, avendo ad oggetto ancor oggi gli episodi dei tradizionali poemi epici del Mahabharatha e del Ramayana, le cui storie magiche hanno fatto e fanno sempre sognare il mondo intero. ■



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo  
per Voi*

Offriamo un servizio  
di grafica personalizzata  
per una **comunicazione  
efficace**

**Studio  
Grafico**

Per le tue  
**URGENZE**  
con **MODERNE  
ATTREZZATURE**  
e consegna  
**in 24 ore**

**Stampa  
digitale**

**Post  
stampa**

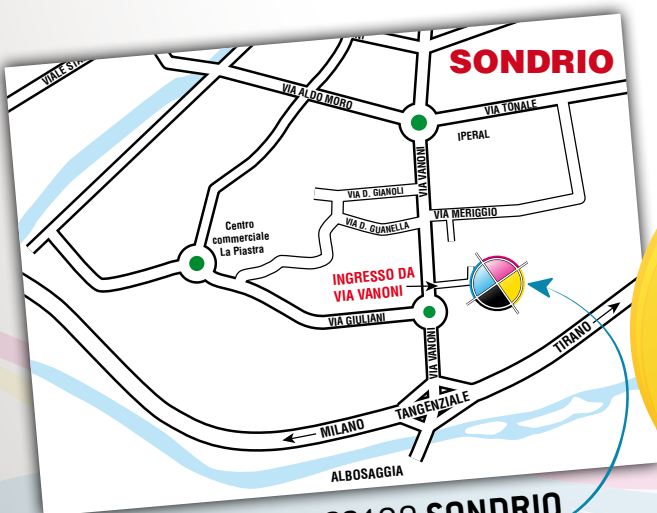
Gestiamo  
i lavori in tutte le fasi  
**successive alla stampa,**  
dal confezionamento  
all'etichettatura e imbustamento,  
alle spedizioni postali  
e Promoposta

**Stampa**

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

**...e molto altro!**

Chiedici  
un preventivo  
**info@litopolaris.it**  
Ottimo rapporto  
qualità-prezzo!



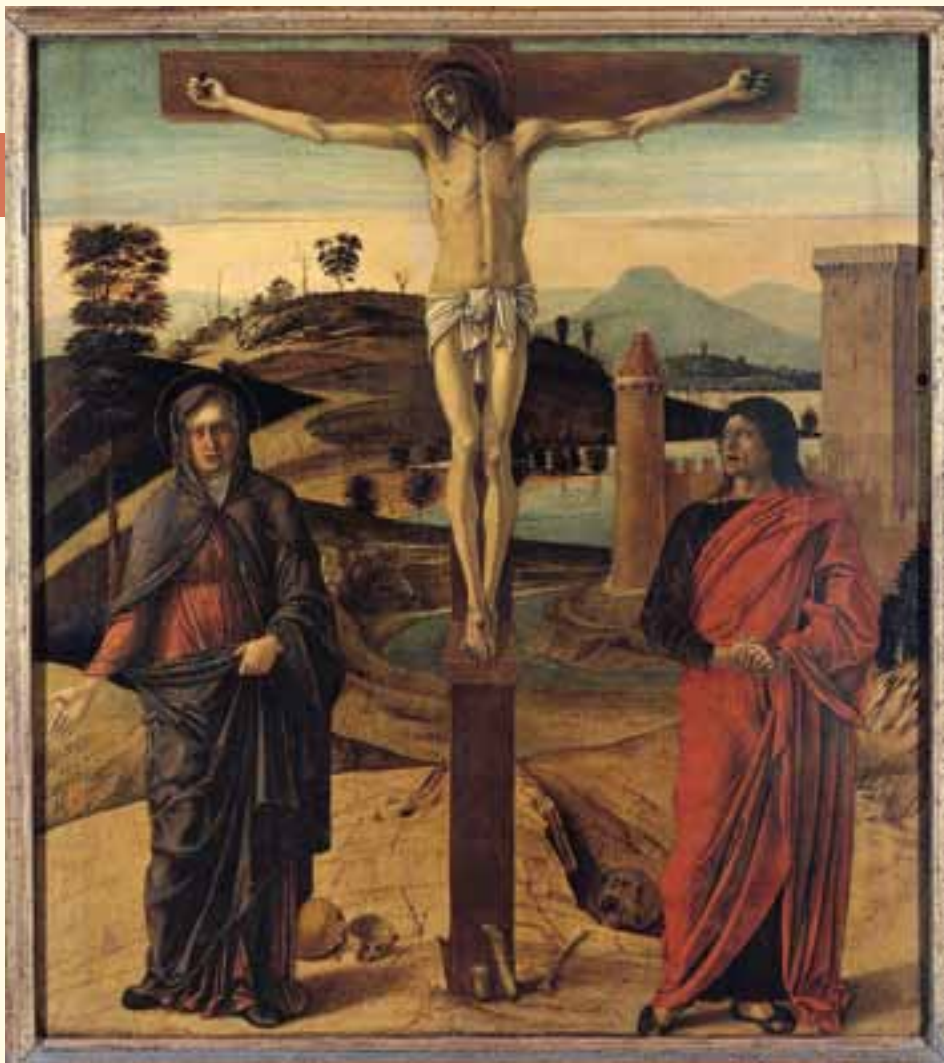
Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**  
T. 0342.513196 - F. 0342.519183  
info@litopolaris.it

*Vieni a trovarci*

## Alla Pinacoteca di Brera

di François Micault

Fino al 13 luglio prossimo, la Pinacoteca di Brera ospita nelle sale II, III, IV e V una mostra attorno al tema del Cristo in pietà di Bellini. Il restauro della celebre Pietà del pittore quattrocentesco veneziano Giovanni Bellini (1430 circa- 1516), appartenente alla Pinacoteca di Brera, è l'occasione per ripercorrere la carriera iniziale di questo grande protagonista dell'arte rinascimentale italiana e il suo modo di affrontare il tema del Cristo in pietà che ricorre spesso nella sua produzione. Egli sviluppa in chiave moderna la tradizione iconografica bizantina, richiamata in questa manifestazione dalla piccola tavola con "Cristo in pietà con la Vergine dolente" del Museo Horne di Firenze, della prima metà del XIV secolo. Si sa che nell'ambiente veneziano le icone di Cristo erano assai presenti nelle case e conventi. Entrati alla Pinacoteca, appena percorso



# Il tema del **Cristo** attorno al pittore veneziano

nella sala I gli affreschi di Bernardino Luini e del Bramante, restando sul lato sinistro, si accede all'esposizione, dove troviamo la tavola di Antonio Vivarini con in alto il Cristo in pietà tra la Vergine e Giovanni Evangelista e in basso la Madonna col Bambino in trono del 1448-1450 circa, la Pietà tra la Madonna e San Giovanni di Andrea Mantegna dalla cimasa del polittico padovano di San Luca (1453-1455), della pinacoteca milanese, la Pietà marmorea della chiesa di San Gaetano a Padova, attribuita all'ambito di Donatello (1448-1453), a fianco ecco qui il piccolo bronzo di 8x5,9 cm raffigurante il Cristo morto tra Maria e san Giovanni (1470 circa), proveniente dal Museo di Santa Giulia a Brescia. Di Giovanni Bellini è qui esposta la tavola

del 1464 circa del Cristo in pietà tra due angeli, proveniente dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia, lunetta di uno dei trittici di Santa Maria della Carità a Venezia; dello stesso Bellini è qui esposta una Pietà proveniente dall'Accademia Carrara di Bergamo (1460-1465), senza dimenticare il "Cristo in pietà sorretto da due angeli", degli stessi anni, proveniente dal Museo Correr di Venezia. Questo dipinto è considerato tra le opere giovanili di Giovanni Bellini. La specifica sensibilità di Bellini si coglie nel paesaggio al tramonto di una giornata estiva. Notiamo al centro del parapetto il monogramma di Albrecht Dürer con le lettere A D e la data 1499. Dalla National Gallery di Londra arrivano due

altre versioni del soggetto, tempere su tavola di Marco Zoppo (1468-1470) e di Giorgio Schiavone (1456 circa). Sono qui esposti alcuni rarissimi disegni, tra quelli certamente attribuibili al Mantegna, il Cristo in pietà tra Maria Maddalena, san Giovanni Battista e la Vergine (1457 circa), dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia, e le due Pietà di Bellini del 1480 circa dal British Museum di Londra e dal Musée des Beaux-Arts di Rennes. Il centro della mostra presenta la straordinaria Pietà di Brera di Giovanni Bellini, del 1460 circa, tempera su tavola restaurata nel 2012 a Brera. Con il tono freddo della tavolozza quest'opera si stacca dalla tradizione pittorica lagunare dal colore saturo. Il dipinto è firmato





# in pietà Giovanni Bellini

con un distico latino che riecheggia un'elegia di Propertio. In relazione al distico ecco qui un manoscritto dei "Carmina" di Propertio datato 1453, dalla Biblioteca Marciana di Venezia. Accanto a questo dipinto viene esposta per la prima volta la grande versione del soggetto di Palazzo Ducale a Venezia, con i santi Marco e Nicola, tempera su tela di 116x319 cm. Intorno

a questo nucleo centrale sono esposte la Pietà del Museo Civico di Rimini e quella già alla sommità della Pala di Pesaro di Giovanni Bellini, ora nei Musei Vaticani. Questi due capolavori dell'ottavo decennio del Quattrocento furono un punto di riferimento per la pittura di quel tempo, e non solo a Venezia, come lo dimostra Carlo Crivelli nella lunetta che sovrasta l'Incoronazione della Vergine conservata a Brera. Chiude questa rassegna la Madonna col Bambino in trono di Giovanni Bellini (Venezia, Gallerie dell'Accademia), che fonde in un unico dipinto il tema della Madonna e quello della Pietà. La mostra è accompagnata da un agile catalogo Skira che riproduce a colori tutte le opere esposte. ■

Nella pagina a fianco: Giovanni Bellini, *Cristo crocifisso tra la Vergine e San Giovanni*.

Sopra: Giovanni Bellini *Cristo morto fra putti* (1460 ca.).

In basso: Andrea Mantegna *Cimasa del Polittico di San Luca*.



## Giovanni Bellini.

**La nascita della pittura devozionale umanistica.**

Pinacoteca di Brera, Milano.

Mostra aperta fino al 13 luglio 2014

da martedì a domenica dalle 8,30 alle 19,15;  
chiuso lunedì

Catalogo Skira, euro 12,50.

Info tel.: 02 72263257

[www.mostrabellinimilano.it](http://www.mostrabellinimilano.it)

# Rob Heard

*Le sue  
“Bough house”,  
nate da rami  
degli alberi,  
vere costruzioni  
da favola.*

di Anna Maia Goldoni

**R**ob Heard vive nella Contea inglese di Somerset, vicino alla collina dell'Exmoon, Parco Nazionale, e crea le sue sculture in un laboratorio che si trova, aperto sul giardino, nella sua abitazione, da lui stesso progettata, costruita e lavorata a mano con amore e passione e che, come le sue opere, continua a sviluppare ed evolvere per renderla sempre più idonea a ospitare la sua intera famiglia. Definirlo un architetto, artigiano o scultore, è

struzioni di legno, così ha preparato delle case da bambola, in un primo tempo solo per le figlie, che dovevano restare come un suo ricordo per tutta la vita. La grande fantasia e capacità di quest'artista, però, unita a un'indiscussa bravura tecnica, non l'ha più fermato fino a fargli ideare una serie innumerevole di altre costruzioni straordinarie, sempre tenendo conto del materiale spontaneo che





usava, con le sue venature, i nodi, le varie forme e i caldi toni di colore. Ogni "Bough house" è composta di un innumerevole numero di parti, lavorate, cesellate, fissate e scolpite completamente a mano, che le danno personalità sempre diverse, rendendo questi "giocattoli" veri oggetti d'arte non comuni, imprevedibili nelle loro forme, con una loro forza e una notevole vitalità; sono state definite come "una cittadella verso il cielo sognante, una scultura che si esplora, una favola per deliziare la vista e la mente". L'artista, a volte, si lascia prendere la mano e continua ad aggiungere a queste "Bough house" piccole stanze, ballatoi, pianerottoli, aperture, passaggi segreti, ingressi, finestre e ringhiere, come nelle tele di Escher, dove le architetture impossibili si rincorrono e si trasformano continuamente per effetti ottici impensabili. Ognuna di queste sue costruzioni richiede parecchio impegno e diversi mesi di lavoro; tutti i piccoli pertugi o passaggi che si vedono portano da qualche parte, invitando a seguirli, a osservarli, per scoprire come si arriva su una torre e come una scala porta a un passaggio per salire su un'altra più alta e così via di seguito, come un lungo viaggio in un labirinto segreto.

Sono sculture, quelle di Heard, nelle



quali lui trova sempre nuove parti d'aggiungere perché, come dice, "Una volta che comincio la creazione, non so dove la struttura finirà, ... ho come unico limite l'altezza del soffitto del mio laboratorio e forse questa è una benedizione!". ■

Rob Heard vive e lavora al  
The Pavilion Bardon Manor  
Watchet,  
Somerset TA 23 0PY; tel. 07815  
307047  
E mail [rob@robheard.co.uk](mailto:rob@robheard.co.uk)  
Per saperne di più:  
<http://www.robheard.co.uk>



# Gli oli essenziali per un benessere a 360 gradi

di Sabrina Bergamini

**D**urante la fredda e grigia stagione invernale non c'è niente di meglio di un caldo e rigenerante bagno arricchito di poche gocce di olio essenziale, per riscaldare il cuore, coccolare lo spirito e rinfrancare la mente.

Gli oli essenziali, noti fin dall'antichità (si narra che il loro uso fosse pratica comune nell'Oriente di circa 5000 anni fa), permettono di migliorare la propria salute in modo dolce e naturale. Essi vengono estratti dalle diverse parti delle piante, mediante metodi di distillazione o di spremitura.

L'utilizzo del metodo di cura mediante gli oli essenziali, prende il nome di **aromaterapia**.

Per riscaldare, alleviare la rigidità mu-

scolare, rinforzare il sistema immunitario e alleviare la tensione nervosa, si consiglia l'utilizzo dell'olio essenziale a base di coriandolo.

## Il coriandolo

Profilo aromatico: di legno e spezie, dolce con un lieve cenno muschiato.

Per riscaldare i muscoli: riempite la vasca con acqua tiepida e versate 2 gocce di coriandolo e 3 di limone.

Per alleviare la stanchezza: mettere nella vasca da bagno 2 gocce di coriandolo, 1 di neroli e 2 di lavanda.

Per migliorare la qualità del sonno, alleviare la tensione muscolare e combattere ansia e stress: diluire 2 gocce di coriandolo, 1 di neroli e 2 di lavanda in 10 ml di olio d'oliva per ottenere una lozione per il massaggio.

## Esercizi per alleviare la tensione muscolare

Con la lozione ricavata (2 gocce di coriandolo, 1 di neroli e 2 di lavanda diluite in 10ml di olio di oliva) si può procedere con l'auto-massaggio, partendo dalla parte sinistra del corpo, quella cioè più vicina al cuore. Più precisamente: versare 11 gocce di lozione sul palmo della mano destra e iniziare a massaggiare dolcemente la parte sinistra del vostro collo, scendendo verso la spalla, proseguendo lungo tutto il braccio fino a raggiungere la mano sinistra.

Versare quindi 11 gocce sul palmo della mano sinistra e massaggiate questa volta solo la parte destra del corpo, partendo sempre dal collo, fino ad arrivare alla mano destra. ■







**Elaborazione  
dati  
contabili**  
**Consulenze  
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

# ONORANZE FUNEBRI

*Gusmeroli geom. Gabriele*



## SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti  
e Monumenti*

**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**

## CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



**23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802**



# Passo Resia:

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

In Italia pochi hanno studiato il **Vallo Alpino del Littorio**, le fortificazioni volute da Mussolini tra Ventimiglia e Fiume per chiudere l'Italia in una cerchia che rendesse ermetica la frontiera. In quegli anni tutti fortificavano: il pensiero va alla francese *Maginot* o alla germanica *Sigfrido*. L'URSS eresse la *Linea Stalin*, la Grecia la *Metaxa* (dal nome del Generale che reggeva il Paese), il Belgio realizzò potenti fortezze, per non dire di Cecoslovacchia e di altre nazioni.

Una certa *vulgata* vuole che questi fortificazioni non siano serviti a nulla. Non è il caso di addentrarsi nella discussione, possiamo solo ricordare come questi giudizi, più giornalistici che tecnici, andrebbero rivisti alla luce degli avvenimenti. Un esempio: la *Maginot*, come oggi viene giustamente sottolineato in Francia, non fu affatto sfondata ma solo intaccata in pochi punti. La linea non fu uno sbaglio, fu il suo impiego ad essere errato!

Anche il Vallo Alpino parrebbe esser stato inutile. Giusto però rilevare che, al momento opportuno, dopo il 25 luglio e il successivo 8 settembre del 1943, non furono le fortificazioni a rivelarsi inutili nel



Il pianoro ove erano di postazione le artiglierie-

contenere le truppe tedesche. Ma fu il Regio Esercito che, senza ordini o indicazioni non sapendo bene che farne, raramente utilizzò tali opere. Nei rari casi di difesa, le fortificazioni del Vallo pur non eccelse, assolsero il loro compito.

Naturalmente il Vallo, eretto in montagna, talora in alta montagna, aveva caratteristiche assai differenti dalla *Maginot* o dalla

*Sigfrido*, che dovevano impedire un'invasione a colpi di Armate e di Divisioni corazzate. Nelle Alpi difficile immaginare un simile quadro: certo le principali vie di comunicazione dovevano essere sbarrate ma era difficile ipotizzare che, di fronte ad una salda difesa italiana, francesi o tedeschi cercassero di passare con carri ed artiglierie pesanti lungo le nostre strade



Pian dei Morti:  
lo sbarramento anticarro



# di qui non si passa...!

alpine, facili da bloccare e da distruggere. **Quindi il Vallo fu realizzato con un insieme di bunker per mitragliatrici o pezzi anticarro, con apprestamenti per artiglieria, il tutto con l'usuale**

**ricchezza di strade e mulattiere** (la viabilità era una vera idea fissa degli italiani, pure non brillanti in fatto di mezzi meccanici!).

Per risparmiare risorse (sempre pochi i quattrini) in **Valtellina si decise di riutilizzare i Forti** risalenti agli anni subito precedenti la Grande Guerra: **Lusardi** (Colico), **Sertoli** (Tirano), **Venini** (Oga). Anche strade militari, mulattiere ed opere annesse furono riattate o comunque mantenute, in modo da poter essere rimesse in uso.

Si tenga ben presente che **Roma guardava con identico sospetto Parigi come Berlino**: queste frontiere erano quelle da rendere più impermeabili a forze ostili. Anzi, ancora a metà degli anni '30, Mussolini non era affatto favorevole all'attivismo politico e militare di Hitler e vari accordi difensivi-offensivi furono redatti tra il nostro Stato Maggiore e quello francese. Ma ciò che solo oggi inizia a venire a galla è che **persino guerra durante, quando ormai le nostre sorti erano legate a quelle della Germania, Mussolini diffidava**. Diffidava al punto di ordinare la prosecuzione dei lavori lungo la frontiera con la Germania! Ecco perché in Alto Adige troviamo esempi notevoli di opere del Vallo, tra le ultime e tra le più moderne ad essere realizzate.

Ma ciò che è ancor meno noto e studiato è che, nel secondo dopoguerra, molte di tali fortificazioni furono riutilizzate.

Il **Trattato di Pace** in effetti ci imponeva di distruggere le opere di difesa ai confini con Francia e Jugoslavia. Verso ovest l'ope-

razione fu realizzata ma non ad est: anche gli Alleati vedevano con favore queste opere che avrebbero potuto opporsi ad una invasione sovietica. Così, da Trieste al Passo Resia, le fortificazioni furono riattivate, presidiate, in qualche caso modernizzate.

**Una Maginot anti-Patto di Varsavia che restò attiva sino alla caduta dei muri nel 1991.**

Non pochi Alpini e Fanti, inquadrati nei *Battaglioni d'Arresto*, svolsero il loro servizio militare in questi fortini, in attesa di un attacco che fortunatamente non venne mai. Poi nel 1991 tutto fu abbandonato: non esistevano più il Patto di Varsavia e l'URSS.

Come spesso accade nel nostro Paese, nessuno si preoccupò di salvaguardare qualche opera, come ricordo storico-museale. In *Alto Adige*, applicando le norme per il passaggio dei beni demaniali alla Provincia Autonoma, tutto fu consegnato a Bolzano, che per ora pare non aver preso decisioni. ►

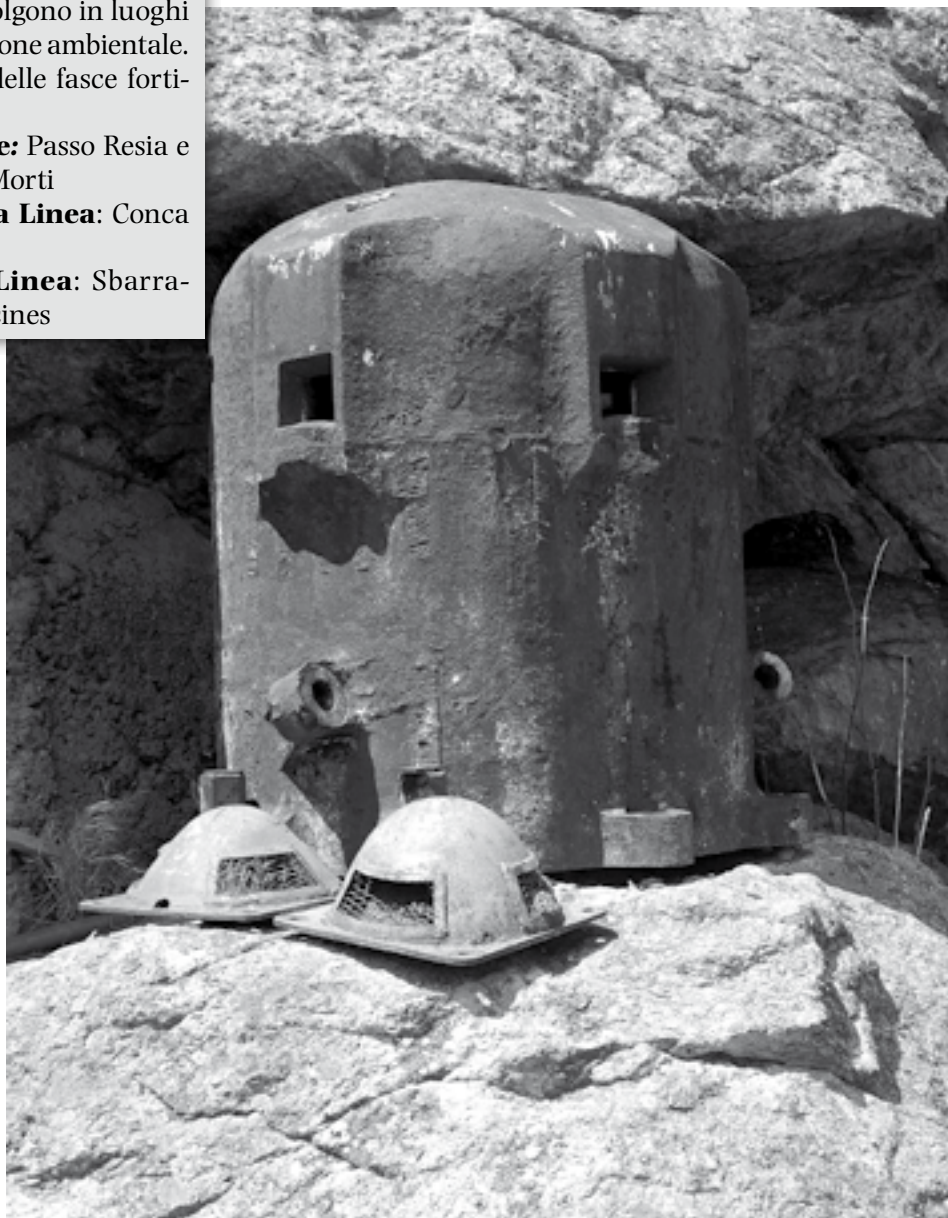
## Una proposta: la Val Venosta

La Val Venosta ove tanti Alpini di Valtellina e Valchiavenna hanno svolto il servizio militare, è ideale per scoprire le fortificazioni del Vallo Alpino. Le possibilità sono numerose e le visite, in aree facilmente raggiungibili, si svolgono in luoghi di notevole suggestione ambientale. Ecco la sequenza delle fasce fortificate:

**Opere sul confine:** Passo Resia e dintorni; Pian dei Morti

**Opere di Seconda Linea:** Conca di Malles; Glorenza

**Opere di Terza Linea:** Sbarramento di Toll - Parcines



Ma oggi qualcuno inizia a proporre di restaurare e rendere visitabili talune fortificazioni, in particolare nella zona di Resia. Sarebbe un'ottima cosa, nel ricordo di tempi che ormai paiono superati e pure **per rammentare i tanti soldati italiani che silenziosamente fecero il loro dovere dagli anni '30 sino alla fine del XX secolo, presidiando le fortificazioni a difesa dei nostri confini.**

## Lo Sbarramento del Passo Resia

Parcheggiamo al termine N del villaggio di Resia, il confine è un paio di km più a settentrione, oltre lo spartiacque. In tal modo il *Comune di Resia*, nel 1919, manteneva intatto il suo territorio e parallelamente l'Italia controllava completamente il passo. Seguiamo ora verso N la pista ciclabile, assai frequentata, che collega Merano con Landeck. Ben presto, sulla sinistra-W, appare un roccione con i resti di una torretta di osservazione corazzata, appartenente ad uno dei bunker distrutti. Poco dopo, sempre lungo la ciclabile e ancora a sinistra-W, scopriamo appena emergenti dalla cotica erbosa delle feritoie in cemento. Avvicinandoci, individueremo l'accesso alla fortificazione, protetto da una porta blindata e mimetizzata come falsa roccia. Proseguendo, eccoci a superare una sorta di fossato: può sembrare poca cosa, in realtà si tratta dell'antico fosso anticarro che sbarrava il pianoro, che insensibilmente divalla verso Nauders. Piegando ora a destra-E, paralleli ai resti del fossato, raggiungiamo la statale. Di fronte, tra la vegetazione, appare un affioramento roccioso. In realtà si tratta di un'altra opera che, col suo fuoco, copriva il fosso anticarro; infatti osservando bene possiamo scorgere una feritoia. Traversando la carrozzabile raggiungiamo, per un sentierino, l'accesso di questo bunker, sito in una conca nascosta e protetto da una porta blindata, mimetizzata in una falsa parete di roccia. Ritornati verso il parcheggio si risale a NW la stradella tra il colle di Mutten e i prati, accosto ad una sciovia. Lasciata a dx-N una carrozzabile, si prende quota più ripidamente, incontrando le numerose stazioni di una Via Crucis. Poco dopo, a quota



1600 circa, nei pressi di uno slargo, si abbandona la stradella, imboccando a sinistra-SE un sentiero che in breve risale al colle di Patschunwald. L'ambiente, punteggiato da fienili di legno, è assai pittoresco. A NE si alza la mole del Piz Clopai che domina la conca di Resia; a SE si può ammirare l'omonimo lago. Verso N la vista è assai istruttiva: qui erano infatti le postazioni, oggi non più visibili, di una batteria da 75 mm. Il tiro di questi pezzi non solo poteva battere tutta l'area delle fortificazioni visitate precedentemente, ma pure spingersi verso Nauders. (ore 2-3; T)

## Pian dei Morti

Dall'abitato di Resia si prosegue a S sino ad Arlund, ove si prende a sinistra-SE la stretta carrozzabile per il Pian dei Morti. Trascurati un paio di bivi si continua, sulle pendici del Piz Clopair, sin

verso quota 1900 ove è un parcheggio; subito dopo la strada è sbarrata. Con una facile e panoramica mezza costa si giunge a quota 2013 ove sono vari bivi. Trascuratine due verso sinistra-W si prende a sinistra al terzo, transitando per un'ampia sella sotto il cucuzzolo del Plamourt. Poco dopo siamo in un pianoro, non lungi dal confine. Qui è un incredibile sbarramento controcarro, formato da spuntoni aguzzi di cemento, metallo e legno; il tutto è del massimo interesse e, nel complesso, ben conservato. Più sopra, a destra, si notano alcune fortificazioni che coprivano, col loro fuoco, lo sbarramento (ore 2 A/R; T)

**Nota bene:** molte opere sono chiuse. Altre sono visitabili ma l'accesso è vietato: addentrarvisi, senza illuminazione né strutture di sicurezza, può essere rischioso. ■



# Yoga e apparato osteo-muscolare

di Sabrina Bergamini

**L**e posizioni che si assumono e lo stato della colonna vertebrale influiscono sul benessere di tutto il corpo.

Nella schiena si accumulano molte tensioni, che si manifestano poi sotto forma di rigidità muscolare, dolori al collo e alle spalle. Una vita sedentaria, posture scorrette della schiena e una scarsa attività fisica sono tutte abitudini che contribuiscono al mal di schiena. La pratica graduale e costante dello yoga permetterà di ottenere una colonna vertebrale più robusta e flessibile.

Senza esercizi di riscaldamento adeguati, tuttavia, una schiena rigida e poco reattiva può impedire l'esecuzione confortevole e corretta di certe posizioni. Perciò è importante risvegliare con delicatezza la colonna vertebrale durante il riscaldamento. A tal proposito, proporrei la posizione del "gatto".

## Posizione del gatto (sotto)

Questa dinamica sequenza di movimenti sottopone tutta la colonna vertebrale ad una benefica tensione e stimola la circolazione del sangue dalla base fino alla nuca.

- 1) Innanzi tutto occorre rilassare bene le spalle, il collo e il viso, respirando lentamente e profondamente utilizzando sempre e solo il naso e non la bocca.
- 2) Mettersi carponi, con le mani proprio sotto le spalle e le ginocchia allineate con le anche. Inspirare e guardare verso l'alto, incavando

tutta la schiena fino al coccige. Mantenere la posizione per 10 respiri.

- 3) Durante la fase della espirazione, spingere bene il mento contro il petto e inarcare tutta la schiena fino al coccige. Mantenere la posizione per 10 respiri.

## Posizione del triangolo: **uthita trikonasana**

(a destra)

### effetti benefici:

Questa Asana tonifica e rafforza le gambe, i fianchi, la schiena, le braccia e il collo. Inoltre espande il torace aumentando la capacità polmonare, rafforza la colonna vertebrale, stimola i reni e l'apparato digerente.

### esecuzione della posizione:

In piedi, piedi uniti. Inspirare profondamente ed, espirando, divaricare le gambe, tenendo i piedi dritti con le punte in avanti. Inspirando lentamente, sollevare le braccia tese e portarle in linea con le spalle; ruotare sul tallone il piede destro portandolo in posizione laterale; espirando, piegare il busto lateralmente a destra fino ad



afferrare con la mano destra il polpaccio o la caviglia. Il braccio sinistro deve essere teso in alto, le quattro dita della mano devono essere ben unite e separate dal pollice, le gambe tese, lo sguardo rivolto alla punta delle dita.

Concentrarsi sul respiro diaframmatico e tenere la posizione per 5-10 respiri.

Successivamente inspirare molto lentamente e risollevare il busto riportando le braccia in linea con le spalle.

Quindi, ruotare sul tallone il piede destro riportandolo dritto e infine ruotare sul tallone il piede sinistro portandolo in posizione laterale.

Espirando lentamente e profondamente, scendere a sinistra e ripetere la posizione tenendo lo stesso tempo.

### attenzione:

In caso di rigidità o di altri problemi al collo, ricordarsi di non guardare verso l'alto ma verso il basso, per non sottoporre a pressione le vertebre del collo e della parte alta della schiena.

In caso di lesione ad una spalla, evitare di sollevare il braccio. In alternativa, tenere la mano sull'anca. ■



# Ti ricordi “La vita segreta delle piante”?\*

di Jacopo Fo

**E** quel libro, di Cleve Backster, che 40 anni fa raccontò esperimenti condotti sulle piante con attrezzature simili alla macchina della verità: sensori elettrici attaccati alle foglie... Tramite questi test si dimostrava la telepatia vegetale, svenimenti vegetali di fronte alla violenza e addirittura la capacità della verdura di ricordare una persona che aveva ucciso dei gamberetti di fronte a loro. Ne uscì anche uno sceneggiato televisivo: Andromeda, che fece furore. Grazie alla testimonianza di un ficus benjamin veniva smascherato un assassino!

La cattiva notizia è che da allora nessuno scienziato è riuscito a ottenere risultati simili. Quindi possiamo supporre che le piante non siano telepatiche e non siano validi testimoni nei processi per omicidio. La buona notizia è che le piante sono capaci di fare parecchie cose che ce le fanno apparire quasi senzienti (vedi Internazionale numero 1042).

Curioso notare incidentalmente che nonostante in 40 anni nessuno sia riuscito a replicare gli esperimenti di Backster, il web è pieno di articoli che parlano di questi esperimenti come se fosse scontato che funzionano veramente. E alcuni arrivano a citare questi esperimenti come se fossero novità dell'ultima settimana...

Ma torniamo alle cose straordinarie che fanno le piante.

Se fai cadere per un metro e mezzo una pianta di mimosa pudica, questa sviene afflosciandosi istantaneamente per ammortizzare la caduta. Se però la prendi al volo, evitandole l'impatto col terreno, dopo un po' che ripeti questa



pratica la pianta capisce che non c'è pericolo e smette di afflosciarsi. E a distanza di 28 giorni è ancora capace di ricordarsi che le cadute che provochi non la mettono in pericolo e continua a non afflosciarsi. Il che è interessante perché molti insetti hanno una memoria che non va oltre le 48 ore.

Le piante compiono parecchie azioni affascinanti e gli scienziati si stanno dedicando a risse selvagge sull'interpretazione di queste capacità. Alcuni sostengono che da qualche parte devono avere qualche cosa di simile a un cervello al momento che ricordano e sono capaci di prendere decisioni... Non proprio un cervello nel senso classico del termine, una specie di “meccanismo a rete”...

Se fai sentire a una pianta la registrazione del suono che fa un bruco quando mangia una foglia, quella inizia a produrre tossine per rendersi indigeribile. Il mais e il fagiolo di Spagna, quando vengono attaccati dai bruchi, emettono un odore che attira alcune vespe che si mangiano i bruchi.

Le piante sentono se le proprie radici si stanno avvicinando a sostanze tossiche o ad altre piante e cambiano direzione.

Le piante producono segnali elettrici e chimici, serotonina e dopamina (quella sostanza che ci rende allegri... Sulle piante fa lo stesso effetto?).

E se vengono colpite emettono anche una sostanza che sugli animali ha un effetto anestetico, l'etilene. Quindi c'è da sospettare che sentano il dolore.

E se le piante individuano un pericolo emettono odori capaci di mettere in allarme altre piante... Sono in grado di emettere fino a tremila sostanze diverse... Diversi odori... Se queste sostanze fossero un vocabolario avrebbero più parole dell'italiano medio.

Le piante sanno dove sono, sentono l'acqua, sentono il sole, i rumori, hanno il senso dell'alto e del basso e percepiscono la vicinanza di altre piante e riconoscono le loro simili.

Questo fatto che le piante sono meno stupide di quel che si pensava, pone una serie di domande filosofiche molto profonde.

Tanto per cominciare c'è da domandarsi: i vegetariani sono cattivi? Sinceramente da tempo mi pongo il problema. Non saprei dire se dal punto di vista etico esista una grande differenza tra un carnivoro e un vegano. Personalmente ho individuato una mia particolare dieta per quando sto male e ho bisogno di riconciliarmi con l'universo: rinuncio a cibarmi di qualsiasi creatura senziente, sia essa vegetale o animale. Quindi mangio solo semi, miele, latte e uova non fecondate. Questa dieta l'ho chiamata “rubismo”, mangi quel che puoi rubare senza uccidere. Cioè, le piante lo sanno che se fanno i semi così buoni poi arriva qualcuno che se li ruba. La loro strategia riproduttiva anzi si basa proprio su questo tipo di comportamento. Quindi non dovrebbero incavolarsi troppo. Con il latte, le uova



e il miele la questione è eticamente un po' bastarda, ma comunque non ammazzi nessuno. Ovviamente in casi estremi potrei scegliere di alimentarmi solo di semi e di frutti (ciliegie, cereali eccetera). Ovviamente una visione restrittiva potrebbe sostenere che mangiare un chicco di grano è un'azione simile a un infanticidio. Quindi resterebbe eticamente valido solo alimentarsi della polpa non fruttifera dei frutti: cioè posso mangiare ciliegie, albicocche, prugne, cocco e pomodori, fragole e mele, a patto di non masticare i semi (anzi mangiare pomodori sarebbe molto etico visto che il nostro



processo digestivo non danneggia i semi, a patto di farla poi in mezzo ai prati, infatti se i semini finiscono nelle fogne poi marciscono a causa della lunga permanenza a mollo). ■

\* tratto da "cacao" il quotidiano delle buone notizie.

**CACAO** IL QUOTIDIANO DELLE BUONE NOTIZIE COMICHE  
L'ESSENZIALE DELLE NOTIZIE E' SEMPRE VERO





# Il mulino del Daniel a Torre di Santa Maria

di Ermanno Sagliani

**I**l patrimonio materiale e culturale di Torre di Santa Maria in Valmalenco rappresenta una risorsa preziosa da valorizzare e far conoscere attraverso la tutela e il recupero dei reperti e delle entità della sua storia. Il mulino di Daniele Pradella è una testimonianza delle radici identitarie del paese, ultimo sopravvissuto, uno dei più antichi della valle, perché posto a media-bassa quota, m. 770.

E' stato attivo fino oltre il 1960, al "prà de la olta, a sera de la rungia del Turegg", il Torreggio che confluisce nel Mallero nel fondovalle alla base

del paese.

Daniel, ultimo mugnaio attivo nel Novecento, abitava nel centro del nucleo antico della contrada, a lato della parrocchiale, oltre la "truna".

Il mulino era eredità dal padre Pradella, già autista delle corriere.

Daniele Pradella aveva tre fratelli maschi e una sorella nubile con cui

viveva scapolo. Da ragazzi andavamo a curiosare mentre lavorava saltuariamente al mulino. A volte i più scapestrati gli facevano di nascosto buchi nei sacchi di farina. Ma lui non se la prendeva più di tanto e li riparava con pazienza. Quando lavorava non perdeva tempo in chiacchiere, ma era ciarlierio volentieri col mondo femminile,





forse perché si comportava in modo educato con le donne, uomo gentile e sensibile, da loro ben accettato. Il suo mulino era quello più a monte, sulla destra orografica della "rungia".

Il mulino è ancora esistente, ormai dismesso e non più funzionante. Giaceva esternamente una ruota di granito della macina appoggiata al muro, poi scomparsa.

Un altro mulino, più in basso, era in origine di Paolo Dioli, bisnonno emigrato in America. Già nel primo Novecento era in disuso, poi utilizzato come fienile. Tutte le parti in legno, la tramoggia e le ruote erano scomparse. Questi piccoli mulini, di un'unica stanza con tetto a due spioventi, erano dotati di una piccola ruota motrice orizzontale a pale collocata nella canalizzazione della "rungia", derivazione d'acqua dal Torreggio, originata duecento metri più in alto in prossimità del ponte in pietra col millesimo 1928, spazzato via dall'alluvione del 1987. La roggia aveva una portata d'acqua magra di circa 60 litri/secondo per un macinato massimo di 60 kg al giorno.

La derivazione d'acqua azionava anche una centralina, alla base dell'abitato, che dava luce a tutto il paese, fino al dopoguerra. Poco più a sinistra esisteva anche un maglio azionato dalla derivazione. Al ponte sul Torreggio, in paese, una segheria (la rasega) funzionava sempre a forza motrice con l'acqua del fiume Torreggio incanalata. Il mulino del Daniel potrebbe essere ripristinato come unico esempio in valle funzionante, poiché tutti gli altri

mulini e magli sono andati distrutti da alluvioni o abbandonati alla trascuratezza. Al bacino Enel di Lanzada l'ultimo intatto fino al 1980, a due macine, è andato in rovina per incuria.

Il mugnaio Daniel macinava, ad uso della collettività o delle cooperative, granoturco e grano, da cui otteneva farina, crusca e cruschello. Per ottenere una farina di qualità passava il macinato al setaccio (bugàt), per separarlo dalla crusca.

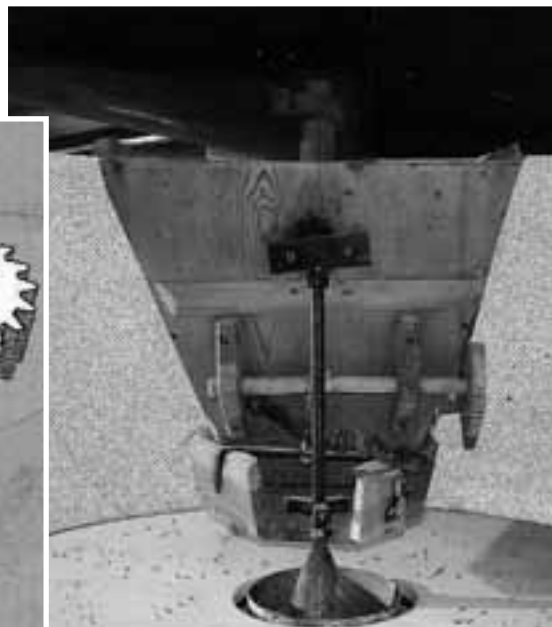
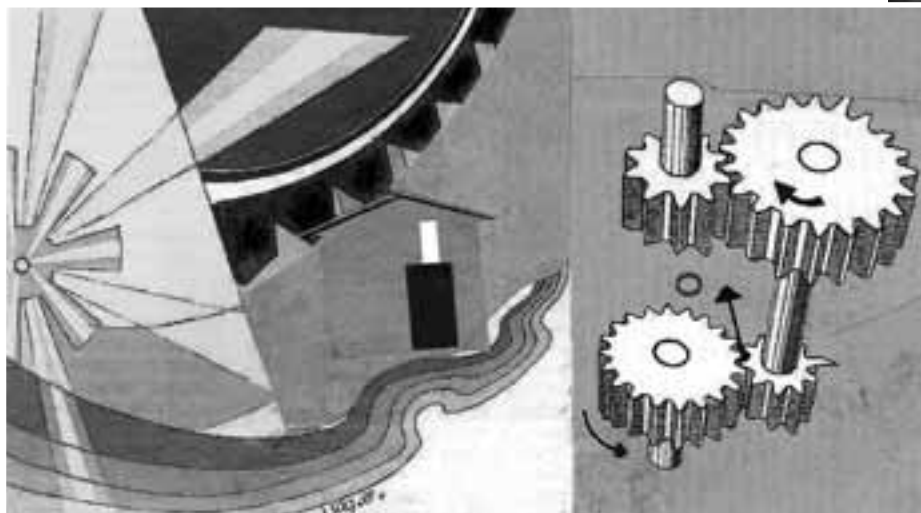
Con una leva poteva regolare le macine del palmento in funzione, nella specie o nel grado di molitura che intendeva ottenere. Non esistevano le analisi chimiche biologiche come per il grano odierno. Anormalità oggi sono individuate dai sistemi di controllo. La tramoggia sovrastante la macina lasciava cadere i grani di frumento mediante vibrazioni di un'apposita asta. Ultimo retaggio di un'attività che ci riporta alla memoria sapori antichi di focolari domestici. La perizia di Daniel non era solo dedicata alla molitura, ma anche ad ogni altra funzione per tenere efficiente il mulino. Doveva quindi adattarsi anche come falegname, muratore, scalpellino delle macine consunte dalla rotazione. Provvedeva ad aggiustare e sostituire congegni meccanici per modifiche e riparazioni all'impianto. La macina sottostante era fissa, quella superiore ruotante era detta "balle-rina". L'acqua del mulino scendeva più in basso in paese ad alimentare la vasca del lavatoio di panni con acqua gelida che

faceva dolere le mani alle donne. Riconoscenza e gratitudine quindi a chi ha inventato la lavatrice domestica.

Daniel lavorava in un ambiente immerso in un pulviscolo fine come cipria, fitto e bianco, tanto che la sua capigliatura e le sopracciglia diventavano candide, come fosse invecchiato: pulegge, sacchi di juta, il pavimento e il piano dove si raccoglieva il macinato, detto il "pulpito", erano velati di bianco. Le mole di pietra, interne al mulino, trituravano i grani con rumore sordo. Nell'aria e nella penombra c'era un odore gradevole di macinato. E tutto questo aveva un fascino, per noi ragazzi a cui era difficile sottrarsi. Tutto era disposto secondo criteri logici e semplici. Daniel non si lamentava nemmeno di quell'umido diffuso che a qualche mugnaio entrava nelle ossa. A lui piaceva lavorare a un passo da casa, tra acqua e verde, in santa pace. Lui era mite e onesto, ma nel segno dell'indigenza qualcuno si lagnava, a lavoro finito, sul peso della farina, non sempre corrispondente a quello delle granaglie consegnate.

Ma una percentuale di perdita era effettiva per impurità o scarsa secchezza.

Così sono nati i detti: "il mugnaio porta sempre l'acqua al proprio mulino", "lui fuori è tutto bianco e dentro tutto nero", e Daniel concludeva calmo e serafico: "A chi si lamenta di polenta o farina Dio toglie il pane". ■



# “Bella ciao” Controstoria della Resistenza”\*

di Giovanni Lugaresi

**L**e note e le parole di “Bella ciao”, canzone cara ai (velleitari) neorivoluzionari del nostro tempo più che ai partigiani veri e propri di quegli anni lontani, non le sentivamo durante le celebrazioni resistenziali degli anni Quaranta e Cinquanta in terra romagnola, rossa, libertaria e (naturalmente) antifascista. C'erano altri inni, altre parole, e comunque tante bandiere con la falce e il martello - rare le altre.

Incominciammo a sentire “Bella ciao” negli anni Sessanta; da allora, ecco questa sorta di refrain, *bonne a tout faire* o anche *a tout dire*, espresso dalla sinistra. Motivo con audience televisivo assai elevato quando tale Michele Santoro, presunta vittima di biechi reazionari, la orecchiò sottovoce in uno studio della tv, appunto.

Ma adesso, che ti ha combinato quel rompicatole di un Giampaolo Pansa?

“Bella ciao - Controstoria della Resistenza” ha titolato il suo nuovo libro quasi una provocazione alle vestali di turno dell'antifascismo sempre militante, il prosiegua di un lungo viaggio nella guerra civile che insanguinò l'Italia dopo l'8 settembre 1943, e non fino al 25 aprile 1945, bensì pure oltre quella data, perché l'ultimo assassinio compiuto dai rossi (quello del sindacalista cattolico Fanin) risale al 1949! Una provocazione? Ma no. Diciamo invece, *sine ira ac studio*, una accurata disanima su una certa parte della Resistenza, certo, la più numerosa, preparata e agguerrita, ma anche la più facinorosa, violenta, cinica, barbara, tale da dimostrarsi speculare, quanto a spietatezza, alle azioni di fascisti e nazisti.

Pansa non è (lo sanno tutti, anche quelli che da sinistra lo contestavano e continuano a farlo) un bieco reazionario; fra l'altro, non aveva l'età quando scoppiò la guerra civile: contava dieci anni alla sua fine, ergo ... Ergo, è uno studioso serio, onesto, e come persona un galantuomo senza secondi fini.

Che cosa volevano i resistenti, i partigiani che dopo l'8 settembre 1943 imbracciarono le armi contro fascisti e nazisti? Libertà? Democrazia? Una parte di loro, sicuramente sì, ma un'altra, la più preparata, la più numerosa, la più determinata, no. Voleva altro, e questo altro significava un regime che avrebbe sostituito la dittatura di Mussolini con una dittatura di stampo sovietico. Del resto, a guerra finita, ma non a spiriti rivoluzionari sopiti, non si sentiva dire (le nostre orecchie bambine era bene aperte) che la rivoluzione si sarebbe fatta, che la repubblica borghese avrebbe avuto la gogna e sarebbe stata soppiantata da “Baffone”, che aveva *da veni*!

Era un progetto, un disegno, molto chiaro e palesemente dichiarato. Il progetto, il disegno veniva del resto da lontano e tutti i comportamenti dei partigiani rossi nella Resistenza erano volti a quel fine. Che cosa bisognava fare secondo gli ordini provenienti dall'alto, cioè dal Pci? Inasprire la lotta; colpire il singolo fascista, aggredire e uccidere specialmente esponenti di rilievo della Rsi moderati, in modo da provocare rappresaglie, e una violenza tira l'altra, ecco, e avanti così, per inasprire la lotta, una sorta di passaggio obbligato verso il traguardo finale.

In questo contesto, le brigate Garibaldi, agli ordini di Longo e Secchia, non si sarebbero limitate a eliminare i nemici della democrazia e della libertà, quali fascisti e nazisti, aggrediti indiscriminatamente; sarebbero andate ben oltre, eliminando chiunque nelle file partigiane non condividesse il progetto, il disegno, e i modi per attuarlo. Naturalmente, l'autore cita fatti e misfatti, fa nomi e cognomi, riferimenti a proclami, dichiarazioni, documenti.

Stragi di partigiani non comunisti in Liguria, Piemonte e quella degli appartenenti alla Osoppo in Friuli, rappresentano, per fare qualche esempio, casi di determinazione, di spietatezza, in un tempo, in una temperie, in zone d'Italia, dove pietà l'era morta davvero, e non soltanto nei confronti di fascisti e nazisti, appunto, ma

di chiunque non condividesse il progetto comunista. Altro che battersi per la democrazia e la libertà! Nelle pagine di Pansa ciò emerge nella crudezza di una realtà incontrovertibile. Mario Toffanin detto Giacca, Francesco Moranino detto Gemisto, Cino Moscatelli, esponenti di spicco della partigianeria comunista sono nomi da far venire i brividi, soltanto a leggerli. Altro che unità antifascista! “Nella guerra civile italiana, annota fra l'altro Pansa, i comunisti non volevano avere concorrenti. Le bande partigiane che non accettavano di mettersi alle dipendenze del Pci erano considerate gruppi avversari ...”.

L'autore cita anche alcune esperienze di governi provvisori smontando la retorica della “Repubblica di Montefiorino” e rivelando, per quella dell'Ossola, che “fra i suoi avversari non ci furono soltanto i tedeschi e i fascisti, ma anche i comunisti. Erano loro a chiamare ‘governino’ il governo libero insediato a Domodossola. Le altre repubbliche partigiane, a cominciare da quella di Montefiorino, erano nate sotto la stella rossa della Garibaldi. In Val d'Ossola accadde il contrario. L'avversione del Pci risultò decisiva nello spingere il Cln dell'Alta Italia a guardare con fastidio ciò che avveniva in quell'angolo del Piemonte”.

Tutto quanto riferito, sottolineato, dallo studioso, ha precise pezze d'appoggio e se taluni episodi erano già noti al grande pubblico, altri lo erano meno, quando non addirittura sconosciuti.

Come che sia: una bella rinfrescata di storia patria, questa di Pansa, e tale da farci concludere con una raccomandazione: quella di pensarci due volte, da parte dei giovani (ancorché velleitari) neorivoluzionari prima di intonare “Bella ciao”...

Da qualche parte, se non andiamo errati, sta scritto: “... ed alle genti svela di che lagrime grondi e di che sangue”! Ecco: meditate, gente, meditate!

\* *Bella ciao - Controstoria della Resistenza*  
Rizzoli; pagine 430, Euro 19,90

Sul sito di Riscossa Cristiana 2 aprile 2014





# Anche Sondrio ha la sua piccola “Rupe Magna”

Testi e foto di Franco Benetti

Sul Notiziario 2012 dell'Istituto archeologico valtellinese compare una notizia di particolare interesse per i cittadini sondriesi: la scoperta di petroglifi antropomorfi sulle rocce levigate dai ghiacciai che occupavano un tempo il fondovalle valtellinese e che sono situate sui terrazzamenti a vigneto situati in località Sassella, appena sopra le “Case Bongiascia.”

Dopo la scoperta delle rocce istoriate con figure antropomorfe sia oranti che armate, della località “La Ganda” in territorio di Castione, avvenuta nel 1995, grazie a Gianpaolo Mottarelli, ora, grazie al ritrovamento effettuato da Giorgio Zadra, si sa che anche in territorio di Sondrio sono presenti, non solo coppelle, come quelle presenti sul

“masso altare” di Triangia e sulle rocce sotto San Bartolomeo, ma anche incisioni ben più importanti, accostabili a quelle di Castione, della vicina Tresivio e a quelle ormai note da tempo della ►

*Incisioni rupestri  
La Ganda di Castione*





“Rupe Magna” di Grosio.

La roccia metamorfica su cui compaiono le incisioni, situata a 320 m s.l.m. è un micascisto grigiastro in cui spesso sono ben evidenti anche dei granati rossastri, delle venature quarzose bianche e degli strati micacei, facente parte di quella formazione chiamata dai tecnici “Scisti di Edolo”, che costituisce gran parte del dosso di Triangia e del territorio di Castione. La porzione di roccia che ora appare pulita da muschi e terra è solo una minima parte rispetto alla parte ancora celata alla vista da muretti, erba e terrazzamenti, per cui si può ben sperare che altre incisioni possano essere messe in luce in un prossimo futuro, così da ampliare l'area dei ritrovamenti fino a poter affermare con un ossimoro che anche Sondrio ha una sua piccola “Rupe Magna”.

Sulla superficie levigata, facilmente riconoscibile perché i contadini vi hanno scalpellato una bella scalinata per facilitare il percorso soprattutto a chi durante le vendemmie deve salire ma anche scendere con carichi pesanti di uva appena vendemmiata, appaiono, disposte su vari livelli le istoriazioni. Come si ricorda nell'interessante articolo di Francesco Pace, 30 figure di oranti appaiono ancora intere mentre 11 sono incomplete per naturale degrado della roccia o per opera dell'uomo che durante i secoli, ignaro della ricchezza presente su quella roccia, l'ha scalpellata e scavata per tracciarvi più agevoli passaggi. La



Incisioni rupestri a Case Bongiascia.

fascia inferiore presenta 17 antropomorfi, di cui dodici completi e cinque solo parziali mentre microcoppelle sono sparse qua e là, alcune anche tra le gambe e vicino al capo degli oranti. La fascia mediana presenta ben dodici figure complete e quattro incomplete; tra queste ne spicca una di circa 50 cm di altezza con braccia dai muscoli ben evidenziati, come accade anche in alcuni casi per gli antropomorfi di Grosio, databile al VII -VI secolo a C. Appena sopra si possono osservare altre tre figure che sono anche quelle che hanno attirato l'attenzione dello

scopritore, di cui una vistosamente danneggiata e ancora più in alto l'unico antropomorfo ad arti simmetrici e ortogonali che per queste sue caratteristiche, viene ipotizzato essere di età più antica.

a fascia più elevata di istoriazioni presenta infine tra varie microcoppelle, quattro figure di oranti due delle quali con corpo lineare, braccia ortogonali e gambe a triangolo e due più piccole con arti inferiori corti e non proporzionati al resto del corpo.

Quello che caratterizza in modo particolare queste raffigurazioni e le distingue da altre presenti in territorio valtellino, avvicinandole invece a quelle della Val Camonica, è la presenza di ben diciassette figure pediformi, lunghe tra i 14 e i 28 cm. di cui nove rappresentano il piede sinistro e otto il piede destro. Ben quindici di queste appartengono alla fascia medio-inferiore. In Valle Camonica infatti sono state censite ben 1294 figure

pediformi che ricorrono accanto a figure di costruzioni e di antropomorfi armati. Pediformi si trovano anche a Sesto Calende, Soglio in Val Bregaglia e a Gandria in Canton Ticino.

***Si spera che questi importanti ritrovamenti contribuiscano ad accrescere, soprattutto nei giovani, la sensibilità verso il passato, verso la ricerca delle nostre origini e verso i messaggi che il passato ci invia anche tramite antichissime istoriazioni come queste, portando in futuro anche nei dintorni di Sondrio a nuove segnalazioni. ■***

## Abbonarsi ad **Alpes** è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale “Abbonamento annuale Alpes” su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
  - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento





*Incisioni rupestri a Case Bongiascia.*





# Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta

## Rondelle di frittata e tonno

### Ingredienti

- 4 uova
- 4 cucchiaini latte
- 1 cucchiaino farina
- 2 cucchiaini parmigiano grattugiato
- gr 200 formaggio fresco (ricotta, caprino o philadelphia)
- gr 150 tonno sott'olio
- 1 cucchiaino prezzemolo trito
- gr 200 patata lessata
- sale, pepe, olio o burro

### PROCEDURA

*In una terrina sbattere le uova con la farina, il latte, il parmigiano, sale e pepe.*

*Ungere con olio o burro una pentola antiaderente e fare due o tre frittate.*

*In una fondina schiacciare con una forchetta la patata lessata, unire quindi il tonno sgocciolato e sminuzzato, il formaggio cremoso e il prezzemolo trito.*

*Lavorare bene il composto e stenderlo sulle frittate, arrotolarle e avvolgerle ognuna in una pellicola.*

*Porre in frigo per almeno 2 ore.*

*Prima di servire tagliare i rotoli a fette.*

### TRUCCHI

*In estate le rondelle di frittata si possono coprire con un velo di gelatina.*

### VARIANTE

*Nello stesso modo si possono fare le rondelle di frittata con rucola e salmone. Il procedimento è lo stesso, basta sostituire il prezzemolo con la rucola tritata e il tonno con il salmone affumicato.*





# Dal dizionario al vocabolario, poi le enciclopedie fino a wikipedia

di Sergio Pizzuti

**I**l vocabolario è la raccolta alfabetica dei vocaboli di una lingua e deriva dal latino medievale "Vocabularium", che a sua volta proviene dal verbo latino classico "vocare" (chiamare) derivante dalla radice indoeuropea "Vak". La sua importanza ce la descrive Malcom X, lo scrittore negro statunitense, che aderì al movimento dei Black Muslims, il quale nella sua autobiografia racconta che nella sua inquieta giovinezza, mentre si trovava in prigione, sentì impellente il bisogno di darsi un'istruzione e decise di cominciare con lo studio delle parole del vocabolario. Con grande sorpresa egli descrive l'emozione della sua prima scoperta linguistica, quella della parola "aardvark", l'orso formichiere, e aggiunge: "Ad ogni nuova parola imparavo a conoscere popoli, località e avvenimenti della storia, perchè il dizionario è come un'enciclopedia in miniatura". Come si nota, Malcom X usa i termini di vocabolario e dizionario come sinonimi.

Il dizionario è il cavatappi delle idee, in quanto è un volume nel quale sono raccolte per ordine alfabetico le parole, i vocaboli, le dizioni di una disciplina o di un certo settore delle scienze con le opportune spiegazioni che ne chiariscono il significato, come per esempio il dizionario di astronomia, di filosofia, dei sinonimi e dei contrari oppure il dizionario etimologico. Si tratta di un contenitore, come risulta dalla determinazione "ario", all'interno del quale stanno modi di dire, ossia vocaboli accompagnati da spiegazioni sul loro significato, da indicazioni relative alla loro pronuncia e talora anche da una traduzione in un'altra lingua. La prima parte della parola "dizionario" rimanda al latino "Dicere" (dire).

Vocabolario invece il dizionario limitato alle spiegazioni dei vocaboli di una lingua di un Paese (Vocabolario italiano; spagnolo, francese, tedesco per es.) , e non

di una determinata dottrina. Si dirà pertanto di vocabolario della lingua italiana, francese o inglese o latino, che riguarda due lingue tradotte una nell'altra, ma si dirà soltanto dizionario di astrologia, di astronomia, di filosofia. Théophile Gautier ha scritto: "Un poeta dovrebbe leggere solo un vocabolario. E' l'unico libro degno di essere letto da un poeta". Forse perchè leggendo il vocabolario si sturano i pensieri e le idee, traducibili in versi. Mentre il vocabolario è un'opera di consultazione in cui è raccolto il lessico di una lingua.

Il dizionario non raccoglie i termini di una lingua, bensì le voci di una dottrina, di un lessema.

L'enciclopedia è un'opera nella quale sono raccolte, in ordine alfabetico, e ampiamente trattate, le nozioni di tutte le discipline o di una disciplina specifica. La prima e moderna enciclopedia in ordine alfabetico è stata la Encyclopoedia VII tomis di H. Alsted nel 1620 ma grande importanza per la diffusione della cultura illuminista ebbe l'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers (1751-1772) di Diderot e d'Alembert, a cui collaborarono J.J. Rousseau per la musica, G.L. Buffon per la storia naturale e F. M. Voltaire. Giovanni Treccani degli Alfieri (1877-1961), industriale, fu fondatore nel 1925 di un istituto divenuto poi istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

## Con l'avvento di Internet è nata nel 2001 Wikipedia.

L'enciclopedia partecipativa on line Wikipedia, come costola di Nupedia affidata a esperti e accademici. Furono Larry Sanger e Jimmy Wales il 15 gennaio che aprirono una pagina web ponendo il messaggio: "Hello world. Humor me" ma non immaginavano che quel sito sarebbe diventata un'enciclopedia universale, dando la possibilità a chiunque, previo controllo di un apposito staff scientifico, di iniziare una voce, cliccata da una media di 400 milioni di utenti

unici ogni giorno (festivi compresi), trattata in duecento settanta lingue con diciassette milioni di articoli, diventando così il quinto sito più visitato al mondo. Oggi viene chiamato wikipediano colui che fornisce o consulta le informazioni depositate nel sito della "Wikipedia" o diffonde in tempo reale il patrimonio collettivo di conoscenze depositato in questa enciclopedia accessibile attraverso la rete telematica. Sebbene un ex editore dell'autorevole enciclopedia Britannica abbia detto che Wikipedia "è come un cesso pubblico, non sai mai chi l'ha usato prima di te". Nonostante le polemiche sulle garanzie di affidabilità e di scientificità che offre tale sito enciclopedico, bisogna precisare che oggi negli Stati Uniti il 42% degli americani utilizza la grande enciclopedia democratica del XXI secolo e che uno studio della rivista "Nature" ha dimostrato che le stesse voci pubblicate su Wikipedia e sull'Enciclopedia Britannica hanno lo stesso valore scientifico.

Oggi su Internet il Wiki o "wiki-wiki", che è una parola hawaiana e significa "ultraveloce" è diventato un modo di organizzare e allargare il sapere umano tramite la collaborazione di una rete vastissima di comunità online, la collaborazione vista come un tutto, la collaborazione delle intelligenze molteplici che dà vita a un'intelligenza collettiva. Occorre precisare che per consultare la celebre "enciclopedia libera" detta Wikipedia, non occorre alcuna iscrizione, mentre il discorso cambia, essendo necessario creare un account, per chi desidera anche contribuire alla realizzazione dei contenuti. Cosa bisogna fare, una volta creato un "account utente" per cancellarlo? La via più semplice per sparire consiste nello smettere di scrivere contributi e richiedere il cambio del nome utente ai "burocrati" (il gruppo di volontari nominati dalla comunità per gestire alcuni aspetti tecnici di Wikipedia) in modo che nelle ricerche successive non restino tracce del vecchio profilo. ■

# “SILVIO BONACINA, un ufficiale schiavo di Hitler”

di PAOLO PIRRUCCIO

**È** il titolo di un diario con cui la figlia Lidia, di origine di Traona, vuol far conoscere ai lettori la vita di quest'uomo, a cinquant'anni dalla morte. In uno stile semplice e accattivante, l'autrice traccia il vissuto del padre, fin dagli anni della giovinezza in cui, non ancora ventenne, viene chiamato nel giugno 1915, a partecipare alle operazioni belliche della Guerra Mondiale. Ed è su questo tema, a quasi cento anni da quelle operazioni belliche, che l'autrice desidera far emergere, attraverso la figura del padre, quei tragici eventi di guerra, per non dimenticare. Lo scorrere delle pagine, arricchite da fotografie inedite di quel tempo, fa emergere, oltre alla figura del soldato impegnato nel 26esimo Reggimento di Fanteria e poi nella 204esima squadriglia Caproni Albania, il dramma della deportazione nei lager nazisti. Silvio Bonacina, ufficiale dell'eser-

cito italiano, dopo il disarmo, che lo vede determinato a non combattere nelle file dell'esercito tedesco, viene deportato in campi di concentramento in Polonia e in Germania. La memoria storica di quest'uomo, a cinquant'anni dalla sua morte è nel ricordo di queste pagine, nelle quali, emerge anche la figura dell'uomo dedito alla famiglia che ha formato nel 1929 con Antonietta Corinna Giumelli, dal cui matrimonio nascono i figli Emilio, Giancarlo, Mario e Lidia. Fu poi maestro, podestà nei comuni di Cercino e di Traona e consigliere provinciale. Con la descrizione di questo poliedrico personaggio si fa rivivere la storia di un tempo attraverso la documentazione reperita negli archivi comunali e di famiglia e dalla testimonianza della moglie An-



tonietta e del figlio Giancarlo, viventi. “Questa - scrive l'autrice nell'introduzione - è una piccolissima storia dentro quella più grande, più tragica e incomprensibile che è stata la Seconda Guerra Mondiale”. La personalità di Silvio Bonacina e il servizio reso allo Stato hanno ricevuto diversi attestati di riconoscimento: nomina di Cavaliere del Regno d'Italia, concessione della Croce al merito di Guerra nonché l'onore di fregiarsi del distintivo della Guerra di Liberazione. Inoltre il presidente della Repubblica gli ha conferito la nomina a Cavaliere della Repubblica e, a sua memoria, nel 2014, la concessione della Medaglia d'onore da deportato di guerra. La sua gavetta militare è rimasta per la famiglia Bonacina un cimelio storico poiché in essa si trovano incisi luoghi e date del suo peregrinare nei campi di deportazione. Un libro da leggere e far conoscere per non dimenticare quelle pagine di storia. ■



Silvio Bonacina con i suoi studenti.



# “Il treno va a Mosca”

*Viaggio con filmati d'epoca nel paradiso perduto sovietico*

di Ivan Mambretti

Tirano, cinema Mignon. Venerdì 16 maggio, ore 21,15.

La sera della prima. La prima valtellinese del docu-film “Il treno va a Mosca” di Federico Ferrone e Michele Manzolini.

Tanti sondalini fra il pubblico. Perché? Semplice: uno dei due registi, Manzolini, è di Sondalo. Questo mese, dunque, la nostra noticina cinematografica si tinge di orgoglio valligiano. È un po' come giocare in casa.



**P**resentato con successo di critica all'ultimo Festival di Torino, il film ha intrapreso un percorso vincente: da Bologna dove è stato in gestazione, all'Anteo di Milano dove s'è vista la fila, da noi che l'abbiamo applaudito, ad altre importanti tappe in programma. Realizzato con spezzoni di cinegiornali Luce e bobine amatoriali in 8mm, è uno sguardo sul comunismo ai tempi di Togliatti attraverso un viaggio nella Russia degli anni Cinquanta. A compierlo un gruppo di amici (o meglio compagni) di Alfonsine capitanati dal barbiere Sauro Ravaglia, oggi arzillo 80enne. Alfonsine: paesino romagnolo rosso rosso, come rossa era quell'area padana così carica dei ricordi della Resistenza e delle bombe lungo la linea gotica. La meta non era tanto l'Urss quanto l'utopia, il credo socialista come ideale soluzione ai mali del capitalismo. Sì, l'Italia di allora non coltivava solo il sogno americano, ma anche quello sovietico: il paradiso comunista. Occasione del viaggio

il festival mondiale della gioventù che si teneva a Mosca. Peccato però che dietro la solennità delle manifestazioni, le parate nel nome dell'uguaglianza, le folle oceaniche e lo sventolio di bandiere con falce e martello, la cinepresa di Sauro abbia carpito anche la miseria e il malcontento ai margini della città e nelle campagne. L'entusiasmo della partenza si muta allora in mestizia, anche perché il gruppo al rientro è accolto da ironici commenti del tipo: “Ma perché non sei rimasto là?”. C'è tanto rammarico negli amarcord del barbiere, che col suo accento romagnolo semplice e schietto riconosce l'ineluttabilità di una regola del potere: non bisogna sempre dire la verità perché la verità rischia di seminare disillusione, compromettere l'ordine costituito, destabilizzare il sistema, intaccare l'ideologia stessa. Sui filmini in 8mm, scovati nell'archivio nazionale dell'home video, è stato fatto un certosino lavoro di selezione, adattamento e montaggio, con calibrato uso del ralenti per dilatare sequenze - alcune anche a colori -, altrimenti troppo brevi per avere effetto narrativo e senso compiuto. Assai preziosa la prestazione della montatrice Sara Fgaier (già nella troupe di Gianfranco Rosi per “Sacro Gra”, Leone d'Oro 2013). Indovinato collante del film di Ferrone e Manzolini è la colonna sonora, che spazia da canti folk a brani classici inframmezzati dalle musiche originali di Francesco Serra. Bella poi la trovata di farci ascoltare l'inno a Lenin sulla falsariga della

popolare canzone “mamma son tanto felice” (dove “Lenin” sta al posto della “mamma”).

Il film emana il fascino discreto di un passato che è patrimonio di tutti, il gusto per la cronaca di costume, il profumo lieve della poesia. I due film-makers appartengono alla generazione dei 30enni. Le loro sensibilità sono lontane non solo da chi ha creduto nel comunismo ma anche da chi, scettico o contrario, ha visto infrangersi una grande speranza ed è stato testimone delle sue trasformazioni. Finito il tempo

delle illusioni, il popolo della sinistra ha cominciato a svecchiarsi avviando un lungo e travagliato processo di ripensamenti e di adeguamento ai tempi nuovi il cui parto più recente è il caso Renzi. Lungi quindi dall'essere la solita operazione nostalgia, il film esprime la malinconia di un progetto mancato.

Nessuna rabbia però per Sauro, che dopo la lacrimuccia ai funerali di Togliatti conclude con una sentenza che è propria dei tenaci: “l'importante è esserci”.

Ricordiamo infine che il regista di Sondalo ha già diretto nel 2007 con lo stesso Ferrone e Francesco Ragazzi l'interessante “Merica”, film-inchiesta sull'emigrazione vista in una duplice ottica: quella degli italiani che partirono per il Brasile e quella della comunità brasiliana che vive oggi nel nostro Paese, soprattutto nel Veneto. In pratica una riflessione sull'Italia che da terra di emigrazione è diventata terra di immigrazione, con le conseguenze che abbiamo sotto gli occhi. ■





# Notizie da

## Incontro a Sondrio tra i soci del Valtellina Veteran Car e gli amici tedeschi

**F**ine aprile a Sondrio all'insegna dell'amicizia per i soci del **Valtellina Veteran Car** e per quelli dell'**Automobil Club di Oberammergau (ADAC)**. E' stata una ottima occasione per consolidare l'amicizia tra i due presidenti, Pier Luigi Tremonti che ha giocato in casa e gli ospiti Georg Glass - presidente onorario - e Wilhelm Gimbel presidente del Club Amici delle Oldtimer di Oberammergau (che a sua volta fa parte di ADAC). Oramai dal 2005 ogni due anni un gruppo di valtellinesi si reca nella splendida cittadina tedesca per partecipare alla *König Ludwig - Veteranen Fahrt*: un raduno internazionale. Una trentina di soci del club di Oberammergau sono giunti a Sondrio in visita "ufficiale".

Nella serata il gruppo ha visitato il centro di Sondrio ed il Museo del vino dove gli ospiti hanno potuto apprezzare una degustazione guidata di vini e prodotti tipici locali a cura de "Il Tabernario". Cena presso l'Albergo della Posta "nuova gestione".

Il "ghiaccio" si è subito sciolto con l'aiuto di Luigi Frigerio (vice presidente), di Fabio Giacomelli - gestore dell'albergo - e di una bravissima interprete e si è entrati subito in sintonia. La cena con ricche proposte e accompagnato da ottimi vini ovviamente locali, è stata presentata (novità!) con un menù bilingue molto apprezzato. Gradita la presenza del Sindaco di Sondrio, Dr Alcide Molteni, che ha portato un garbato saluto "internazionale" ed ha illustrato con malcelato orgoglio l'elevato grado di vivibilità della nostra città ... è stato invitato con noi l'anno prossimo ad Oberammergau.

La proiezione di filmati e di foto della edizione 2013 del *König Ludwig - Veteranen Fahrt* e di recenti manifestazioni promosse dal nostro club, hanno fatto da contorno all'incontro.

La serata è poi continuata fino a notte all'insegna dell'amicizia, quella vera che tiene uniti quelli che hanno una stessa passione, senza assurde e deleterie rivalità e che hanno molto da dirsi. Poi tutti a casa noi e ... gli ospiti in albergo.

Insomma l'immagine della Valtellina anche in questa occasione ha avuto



modo di farsi conoscere e di mostrare di sé gli aspetti migliori agli ospiti. Strette di mano, abbracci e sincere parole di ringraziamento sono circolate in una strana mescolanza di lingue che sta

a dimostrare come sia facile abbattere sbarramenti assurdi e frontiere: siamo o non siamo, oltre che "europei", accomunati dalla passione per le auto e le moto d'epoca?

### Venerdì 13 Giugno 2014 - Ore 20.00

#### INCONTRO FRA SOCI VALTELLINA VETERAN CAR

ristorante ENGADINA  
via alla stazione 10 - TRAONA

Prenotare la cena (25 euro a testa) entro il 10 giugno

Tel. 348.2284082

e con l'occasione:

#### CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA SOCI

presso il Ristorante Engadina

La prima convocazione avrà luogo il 12 giugno 2014 alle ore 5.00 a.m.

La seconda convocazione avrà luogo il 13 giugno 2014 ore 21.30

#### ORDINE DEL GIORNO

- 1) approvazione bilancio d'esercizio al 31/12/2013 e previsione 2014
- 2) programmazione attività 2014
- 3) convenzione con scuola Pinchetti di Tirano
- 4) seduta omologazione a Sondrio
- 5) organizzazione recapito, ricezione pratiche e informazioni
- 6) quota annuale
- 7) varie ed eventuali

*Il Presidente*

*Dr. Cav. Pier Luigi Tremonti*

Sondrio 24 maggio 2014





# Da Ponte in Fiore a Monte Isola, *il paese della Festa dei Fiori*

**L** ritrovo nella piazza di Ponte in Valtellina alla fine di maggio è oramai una tradizione per i soci del Valtellina Veteran Car: "Antiche Ruote Sul Risch".

La destinazione era molto attraente e insolita ... è interessante talvolta uscire dai confini della provincia.

Semplicità e passione per le auto d'epoca sono state alla base della giornata caratterizzata da un tempo bello quasi inaspettato.

A mezza mattina una cinquantina di auto sono partite in ordine sparso per ritrovarsi dopo un interessante percorso al molo commerciale di Sale Marasino sulle rive del lago di Iseo. Lasciate le auto i partecipanti si sono imbarcati per un interessante "giro delle isole", veri tesori del lago.

Poi arrivo a Monte Isola. Paese bellissimo sulla sponda del lago e lasciato intatto nel tempo.



Si circola solo a piedi o in bicicletta e si vedono rari motorini: un paradiso terrestre. Qui ogni cinque anni ha luogo la "Festa dei Fiori" che attira migliaia di turisti da tutto il mondo. Una sana passeggiata nelle antiche vie del borgo ha fatto da aperitivo virtuale. Il ricco pranzo a base,

ovviamente, di pesce e di vino locale in un tipico ristorante sulla riva del lago è stato molto apprezzato. Poi sulla via del ritorno, prima dell'imbarco, ci è stato dato il saluto da una anatra circondata da una decina di piccoli appena nati che sguazzavano nelle acque vicino alla riva.

Dopo i saluti di rito tutti sulle auto per la via del rientro.

Una lode va alla organizzazione perfetta e soprattutto al tempo che ha fatto la sua parte.



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

• cliccando nel riquadro si apre una pagina  
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car  
e Club Moto Storiche in Valtellina



**Presenti.  
Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

**www.sertori.it**



# CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

## CARTA DI CREDITO

### **CartaSi Black** **CartaSi Platinum** **CartaSi Oro**

attenzioni e privilegi esclusivi ·  
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·  
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



### **CartaSi Classic**

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



### **CartaSi Business**

per tutte le spese aziendali e professionali



## CARTA DI DEBITO



### **Carta Bancomat**

strumento completo  
per effettuare pagamenti e prelievi

## CARTA PREPAGATA

### **Carta +ma**

carta ricaricabile dotata di codice IBAN  
offre i principali servizi di un conto corrente,  
permette di canalizzare stipendio o pensione  
e consente di ricevere/disporre bonifici



# Banca Popolare di Sondrio

[www.popso.it](http://www.popso.it)

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI

Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio

*Fai che  
il tuo  
sorriso  
sia  
contagioso*



**Dr. Fabrizio Petit**  
centri odontoiatrici  
*la democrazia del sorriso*

Sistema Sanitario  Regione  
Lombardia

**SONDRIO** - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

**[www.fabriziopetit.it](http://www.fabriziopetit.it)**

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.